

CLXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CASERTANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUNTA**

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	7172	Conversione in legge del Regio decreto-	
Disegno di legge (<i>Annunzio di presenta-</i>		legge 9 gennaio 1927, n. 34, concer-	
<i>zione</i>):		nente i seguenti atti addizionali al	
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio		Trattato di commercio e di naviga-	
decreto-legge 3 marzo 1927, n. 331,		zione italo-germanico concluso in Roma	
riflettente aumento del contributo an-		il 31 ottobre 1925: 1°) Protocollo fir-	
nno obbligatorio dovuto dai sanitari		mato in Roma il 9 dicembre 1926 fra	
italiani, nonchè del contributo annuo		l'Italia e la Germania, relativo ad	
governativo, a favore dell'Opera Pia		errori di redazione constatati nel Trat-	
nazionale di assistenza per gli orfani		tato di cui sopra; 2°) Scambio di note	
dei sanitari italiani, in Perugia. (Col-		avvenuto in Roma il 9 dicembre 1926,	
legio convitto per gli orfani dei sani-		relativo all'interpretazione ed applica-	
tari italiani)	7172	zione di alcune disposizioni del Trat-	
Convocazione degli Uffici	7172	tato anzidetto; 3°) Scambio di note	
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		italo-germaniche effettuato in Roma,	
Conversione in legge del Regio decreto-		nello stesso giorno 9 dicembre 1926,	
legge 29 dicembre 1926, n. 2191, con-		per l'esecuzione a titolo di reciprocità,	
cernente alcuni ritocchi alle tasse		dei diritti di vidimazione dei certificati	
sulle concessioni governative.	7174	di origine non rilasciati da autorità	
Conversione in legge del Regio decreto-		governative a ciò autorizzate . . .	7176
legge 16 settembre 1926, n. 1606,		Conversione in legge del Regio decreto-	
sull'ordinamento e funzioni dell'Opera		legge 6 febbraio 1927, n. 131, conte-	
nazionale per i combattenti	7175	nente provvedimenti per la reggenza	
Conversione in legge del Regio decreto-		delle preture prive di titolare	7176
legge 19 dicembre 1926, n. 2303, che		Conversione in legge del Regio decreto-	
dà esecuzione alla Convenzione com-		legge 19 dicembre 1926, n. 2417, che	
merciale fra il Regno d'Italia e la		dà esecuzione all'Accordo commer-	
Repubblica di Lettonia e al relativo		ciale provvisorio fra l'Italia e la Gre-	
Protocollo finale, firmati entrambi		cia concluso ad Atene mediante scam-	
in Roma il 25 luglio 1925	7175	bio di note addì 11 settembre 1926 .	7177
Conversione in legge del Regio decreto-		Conversione in legge del Regio decreto-	
legge 30 dicembre 1926, n. 2219, con-		legge 9 maggio 1926, n. 869, relativo	
tenente norme sulle promozioni nella		alla misura degli interessi sui mutui	
magistratura	7175	con gli Istituti di credito fondiario per	
Conversione in legge del Regio decreto-		le quote di vetustà e migliorie in dipen-	
legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente		denza dei danni di guerra	7177
l'istituzione, in una zona della Sarde-		Conversione in legge del Regio decreto-	
gna, di una succursale della scuola		legge 3 settembre 1926, n. 1623, conte-	
pratica di meccanica agraria di Roma .	7175	nente modificazioni alle tariffe per il	
		servizio delle riscossioni per conto di	
		terzi	7177

Pag.	Pag.
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1524, che autorizza il Fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi di bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6 milioni alla Società cooperativa edilizia « Aurelia »</p>	<p>Disegno di legge (Seguito della discussione):</p> <p>Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928</p>
7178	7183
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1637, recante agevolazioni per la riscossione di tasse arretrate nelle provincie annesse</p>	<p>GEREMICCA</p> <p>LUPI</p> <p>CIAN VITTORIO</p> <p>MORELLI EUGENIO</p>
7178	7183
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale per le imposte dirette</p>	<p>Disegni di legge (Presentazione):</p> <p>BELLUZZO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 324, concernente la soppressione della Direzione generale delle foreste e dei demani ed istituzione dell'Azienda foreste demaniali</p>
7178	7173
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese</p>	<p>— Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1927, n. 312, che approva la fusione del Monte di Pietà di Venezia con la Cassa di risparmio di Venezia</p>
7179	7173
<p>Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1881, che modifica il Regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1558, relativo ai servizi per la liquidazione dei beni, diritti ed interessi appartenenti ai cittadini di Stati già nemici</p>	<p>MUSSOLINI: Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica.</p>
7179	7182
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1701, concernente la fusione della Cassa di risparmio di Chiavari con quella di Genova</p>	<p>FEDERZONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1927, n. 329, riflettente la proroga del termine per l'applicazione nella Colonia Eritrea e nella Somalia dell'ordinamento amministrativo contabile per le Colonie</p>
7179	7183
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 2033, proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927 agli esattori del decennio 1913-22</p>	<p>Disegno di legge (Rinvio):</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni.</p>
7179	7177
<p>Convalidazione del Regio decreto-legge 9 novembre 1926, n. 1880, che autorizza una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1926-27</p>	<p>Relazioni (Presentazione):</p> <p>BIAGI: Conversione in legge del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1554, che stabilisce le norme relative alla liquidazione dei Consorzi e delle associazioni cooperative</p>
7180	7173
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette.</p>	<p>SALERNO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174 che reca provvedimenti per la disciplina del commercio di vendita al pubblico</p>
7180	7183
<p>Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2331, concernente scambi di professori universitari con l'estero</p>	<p>RICCHIONI: Provvedimenti per incoraggiare la esecuzione di alcuni lavori di sistemazione agraria, diretti allo incremento della cerealicoltura.</p>
7182	7183
<p>Disegno di legge (Discussione):</p> <p>Provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma ed agli uffici del Ministero della giustizia e degli affari di culto</p>	<p>BAGNASCO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2443, contenente norme sulla concessione dei servizi pubblici automobilistici.</p>
7180	7183
	<p>Nomina di Commissari</p>
	7211

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Votazione segreta):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 60, concernente lo stanziamento di somma per premi e spese per la produzione di esplosivi adatti per le applicazioni agricole	7211
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 71, relativo al contributo dello Stato a favore dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura in Roma	7211
Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1926, n. 1933, che reca disposizioni concernenti l'istruzione superiore	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 51, che estende ai comuni di Bari, Trieste e Venezia le disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123.	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2288, concernente la vigilanza sul funzionamento delle società cooperative e la istituzione dell'ente nazionale per la cooperazione	7212
Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2344, concernente la proroga degli oneri a carico dello Stato per il funzionamento degli Istituti medi e dell'Istituto nautico di Fiume)	7212
Conversione in legge del Regio decreto 2 dicembre 1926, n. 2204, concernente mutui per la costruzione di edifici scolastici	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 184, che autorizza la devoluzione a favore della Federazione nazionale veterani garibaldini dei proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e sulle bustine da sigarette di ordinario consumo	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce, presso il Regio istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze una Regia Facoltà di scienze economiche e commerciali	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna	7212
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2118, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1077, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli enti locali	7213
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato	7213
Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione, e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla	7214
Convalidazioni di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1925-26	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei proscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile.	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizootie, avente sede in Parigi	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea	7214
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica	7214

La seduta comincia alle 16.

MADIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Alice, di giorni 3; Muzzarini, di 4; Jung, di 4; Bertone, di 10; Albicini, di 3; Donegani, di 3; per motivi di salute gli onorevoli: Marchi Giovanni, di giorni 10; Cao, di 10; Cerri, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Troilo, di giorni 2; Mazzini, di 3, Maffei, di 4; Scorza, di 4; Vassallo, di 11, Savini, di 1; Re David, di 1; Schirone, di 3.

(Sono concessi).

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che S. E. il Capo del Governo, ministro dell'interno, ha presentato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 331, riflettente aumento del contributo annuo obbligatorio dovuto dai sanitari italiani, nonchè del contributo annuo governativo, a favore dell'Opera Pia nazionale di assistenza per gli orfani dei sanitari italiani, in Perugia. (Collegio convitto per gli orfani dei sanitari italiani). (1404)

Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di sabato 26 marzo 1927, col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, con cui l'Istituto centrale di statistica è incaricato alla formazione di indici del costo della vita in taluni comuni del Regno; (1355)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 239, concernente la riagggregazione al comune di Castoreale del comune di Rodi; (1362)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 237, contenente

norme per il conferimento dell'ufficio di direttore artistico dell'Istituto nazionale del dramma antico; (1368)

Conversione in legge del Regio decreto legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti; (1369)

Disposizioni varie sulla sanità pubblica; (1378)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 262, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 17 settembre 1925, n. 1819, sulla costituzione delle Commissioni di inchiesta sui sinistri marittimi; (1379)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 271, che istituisce un riparto di Milizia portuaria a Livorno; (1380)

Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 276, contenente disposizioni per la nomina della direttrice dell'Asilo infantile « Aurelio Padovani » in Napoli, (1382)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 272, che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli ufficiali di bordo; (1383)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 284, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1999, riguardante la trasformazione della Società cooperativa « Unione Militare » in ente autonomo avente personalità giuridica propria; (1385)

Modificazioni all'articolo 9 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana; (1388)

Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 281, che approva la convenzione aggiuntiva riguardante il prolungamento della linea aerea Venezia-Vienna sul tratto Venezia-Roma; (1389)

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 280, che approva una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto e alla sistemazione di una piazza d'armi in Ferrara; (1390)

Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 285, che reca varianti al Regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, relativo all'istituzione di un indennizzo privilegiato aeronautico; (1391)

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2479, contenente disposizioni sull'importazione e l'esportazione di energia elettrica; (1395)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle colonie. (1400)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'economia ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

BELLUZZO, ministro dell'economia nazionale. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 324, concernente la soppressione della Direzione generale delle foreste e dei demani ed istituzione dell'Azienda foreste demaniali; (*Urgenza*) (1405).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1927, n. 312, che approva la fusione del Monte di Pietà di Venezia con la Cassa di risparmio di Venezia. (1406)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge; saranno inviati alla Giunta del bilancio.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Biagi a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

BIAGI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1554, che stabilisce le norme relative alla liquidazione dei consorzi e delle associazioni cooperative. (1033)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto per la nomina: di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria; e di un Commissario nel Consiglio d'Amministrazione del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma.

Procederò al sorteggio dei componenti le commissioni di scrutinio per queste votazioni.

(*Fa il sorteggio*).

Le Commissioni di scrutinio risultano composte, per la prima votazione degli onorevoli: Lunelli, Prunotto, Quilico, Ventrella Amerigo, Leonardi, Geremicca, Pace, Priolo, Macarini Carmignani, Banelli, Fragapane, Guaccero; per la seconda votazione, degli onorevoli: Biagi, Lupi, Starace, Morrelli Eugenio, Giovannini, Vacchelli, Bonardi, Fera, Martire, Mazza de' Piccioli, Olivetti, Messedaglia.

Procederemo contemporaneamente alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 60, concernente lo stanziamento di somma per premi e spese per la produzione di esplosivi adatti per le applicazioni agricole. (1267)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 71, relativo al contributo dello Stato a favore dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura in Roma; (1308)

Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1926, n. 1933, che reca disposizioni concernenti l'istruzione superiore; (1125)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 51, che estende ai comuni di Bari, Trieste e Venezia le disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123; (1271)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2288, concernente la vigilanza sul funzionamento delle Società cooperative e la istituzione dell'ente nazionale per la cooperazione; (1248)

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2344, concernente la proroga degli oneri a carico dello Stato per il funzionamento degli Istituti medi e dell'Istituto nautico di Fiume; (1301)

Conversione in legge del Regio decreto 2 dicembre 1926, n. 2204, concernente mutui per la costruzione di edifici scolastici; (1302)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 184, che autorizza la devoluzione a favore della Federazione Nazionale veterani garibaldini dei proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e sulle bustine da sigarette di ordinario consumo; (1340)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce presso il Regio istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze una Regia facoltà di scienze economiche e commerciali; (1016)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta

norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna. (1077)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Lasciemo aperte le urne aperte e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alle tasse sulle concessioni governative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, concernente alcuni

ritocchi alle tasse sulle concessioni governative.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1219-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura nel nuovo testo concordato tra Governo e Commissione:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alla tabella delle tasse sulle concessioni governative, con le seguenti modificazioni ai numeri 34-13 e 34-21 della tabella annessa all'articolo 1 »:

Numero d'ordine	INDICAZIONE DEGLI ATTI SOGGETTI A TASSE	TASSA (Lire)	MODO DI PAGAMENTO	NOTE
34-13	Licenza del Prefetto per impianto di ascensori per trasporto di persone o di materiali accompagnati da persone (montacarichi), ai sensi dell'articolo 59 della citata legge di pubblica sicurezza	800. »	Ordinario	Sono esenti dalla tassa d'impianto e da quella annuale e di esercizio gli ascensori e montacarichi che facciano parte di impianti industriali.
—	Licenza per l'esercizio annuale di detti ascensori	100. »	Ordinario e anche con marche	Per gli ascensori nelle case con un numero di appartamenti non superiore a quattro la tassa annuale di esercizio è ridotta a lire 50.
34-21	Autorizzazione del Prefetto a consociazione di proprietari per la vigilanza della proprietà dei consociati ai sensi dell'articolo 134, secondo comma, della citata legge di pubblica sicurezza	200. »	—	—

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, sull'ordinamento e funzioni dell'Opera Nazionale per i combattenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, sull'ordinamento e funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1061-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, che approva il regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti ».

Non essendovi oratori iscritti e nessun chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2303, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Lettonia e al relativo Protocollo finale, firmati entrambi in Roma il 25 luglio 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2303, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale fra il Regno di Italia e la Repubblica di Lettonia e al relativo Protocollo finale, firmati entrambi in Roma il 25 luglio 1925.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1253-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2303, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Lettonia e al relativo protocollo finale, firmati entrambi in Roma il 25 luglio 1925 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2219, contenente norme sulle promozioni nella magistratura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2219, contenente norme sulle promozioni nella magistratura.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1256-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2219, contenente norme sulle promozioni nella magistratura. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1269-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 34, concernente i seguenti atti addizionali al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico concluso in Roma il 31 ottobre 1925: 1°) Protocollo firmato in Roma il 9 dicembre 1926 fra l'Italia e la Germania, relativo ad errori di redazione constatati nel Trattato di cui sopra; 2°) Scambio di note avvenuto in Roma il 9 dicembre 1926, relativo all'interpretazione ed all'applicazione di alcune disposizioni del Trattato anzidetto; 3°) Scambio di note italo-germaniche effettuato in Roma, nello stesso giorno 9 dicembre 1926, per l'esecuzione, a titolo di reciprocità, dei diritti di vidimazione dei certificati di origine non rilasciati da autorità governative a ciò autorizzate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 34, concernente i seguenti atti addizionali al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico concluso in Roma il 31 ottobre 1925:

1°) Protocollo firmato in Roma il 9 dicembre 1926 fra l'Italia e la Germania, relativo ad errori di redazione constatati nel Trattato di cui sopra;

2°) Scambio di note avvenuto in Roma il 9 dicembre 1925, relativo all'interpretazione ed all'applicazione di alcune disposizioni del Trattato anzidetto;

3°) Scambio di note italo-germaniche effettuato in Roma, nello stesso giorno 9 dicembre 1926, per l'esecuzione, a titolo di

reciprocità, dei diritti di vidimazione dei certificati di origine non rilasciati da autorità governative a ciò autorizzate.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1281-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 34, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali, relativi al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico concluso in Roma il 31 ottobre 1925:

1°) Protocollo firmato in Roma il 9 dicembre 1926, fra l'Italia e la Germania relativo ad errori di redazione constatati nel Trattato di cui sopra;

2°) scambio di note avvenuto in Roma il 9 dicembre 1926, relativo all'interpretazione ed all'applicazione di alcune disposizioni del Trattato anzidetto;

3°) scambio di note italo-germaniche effettuato in Roma nello stesso giorno 9 dicembre 1926 per l'esecuzione, a titolo di reciprocità, dei diritti di vidimazione dei certificati di origine non rilasciati da autorità governative a ciò autorizzate ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 131, contenente provvedimenti per la reggenza delle preture prive di titolare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 131, contenente provvedimenti per la reggenza delle preture prive di titolare.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1285-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 131, contenente provvedimenti per la reggenza delle preture prive di titolare ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2417, che dà esecuzione all'Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Grecia concluso ad Atene mediante scambio di note addì 11 settembre 1926.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2417, che dà esecuzione all'Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Grecia, concluso ad Atene mediante scambio di note addì 11 settembre 1926.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1326-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2417, che dà esecuzione all'Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Grecia, concluso ad Atene mediante scambio di note addì 11 settembre 1926 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le

società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni.

Avverto la Camera che il Governo, d'accordo con la Commissione, chiede il rinvio della discussione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dei danni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dei danni di guerra.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 929-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dei danni di guerra ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1623, contenente modificazioni alle tariffe per il servizio delle riscossioni per conto di terzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1623, contenente modi-

ficazioni alle tariffe per il servizio delle riscossioni per conto di terzi.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1037-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1623, contenente modificazioni alle tariffe per il servizio delle riscossioni per conto di terzi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1524, che autorizza il Fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi del bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6,000,000 alla Società cooperativa edilizia « Aurelia ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1524, che autorizza il Fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi di bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6,000,000 alla Società cooperativa edilizia « Aurelia ».

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1038-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1524, che autorizza il Fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi di bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6,000,000 alla Società cooperativa edilizia « Aurelia ».

Nessuno chiedendo parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1637, recante agevolazioni per la riscossione di tasse arretrate nelle provincie annesse.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca a discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1637, recante agevolazioni per la riscossione di tasse arretrate nelle provincie annesse.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1045-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1637, recante agevolazioni per la riscossione di tasse arretrate nelle provincie annesse ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale per le imposte dirette.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale per le imposte dirette.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1065-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale delle imposte dirette ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1129-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1881, che modifica il Regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1558, relativo ai servizi per la liquidazione dei beni, diritti ed interessi appartenenti ai cittadini di Stati già nemici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1881, che modifica il Regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1558, relativo ai servizi per la liquidazione dei beni, diritti ed interessi appartenenti ai cittadini di Stati già nemici.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1138-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1881, contenente modifiche al Regio decreto 30 agosto 1925, n. 1558, relativo ai servizi per la liquidazione dei beni, diritti ed interessi appartenenti a cittadini di Stati già nemici ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1701, concernente la fusione della Cassa di risparmio di Chiavari con quella di Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1701, concernente la fusione della Cassa di risparmio di Chiavari con quella di Genova.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1083-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1701, concernente la fusione della Cassa di risparmio di Chiavari con quella di Genova ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 2033, proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927 agli esattori del decennio 1913-22.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 2033, concernente la pro-

roga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927, agli esattori del decennio 1913-1922.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1182-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 14 novembre 1926, n. 2033, concernente proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927, agli esattori del decennio 1913-1922 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto-legge 9 novembre 1926, n. 1880, che autorizza una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto 9 novembre 1926 n. 1880, che autorizza una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1185-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convalidato il Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1880, che autorizza una prelevazione di lire 500,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario 1926-27, a favore del capitolo n. 37 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario medesimo ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1312-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma ed agli uffici del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: Provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di religione e di beneficenza della città di Roma ed agli uffici del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1386-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

L'Amministrazione autonoma del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza per la città di Roma è diretta da un

proprio amministratore generale, alla immediata dipendenza del ministro per la giustizia e gli affari di culto.

Esso è equiparato a tutti gli effetti ai direttori generali e la sua nomina è fatta a norma dell'articolo 8 del Regio decreto 2 dicembre 1925, n. 2572, salva la facoltà di cui all'articolo 19 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

Lo stipendio e tutti gli altri assegni spettanti all'amministratore generale sono a carico del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

(È approvato).

Art. 2.

Con decreti Reali, da emanarsi ai sensi dell'articolo 1, n. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, su proposta del ministro della giustizia di concerto con il ministro delle finanze, sarà provveduto:

a) alla definitiva sistemazione dei servizi costituenti l'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza per la città di Roma;

b) alla diversa organizzazione dei servizi e degli uffici del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

Alla sistemazione ed alla organizzazione sopra cennate si dovrà provvedere senza aumento di personale.

(È approvato).

Art. 3.

La tabella n. 16, dell'alligato II del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, per il personale del Ministero della giustizia e degli affari di culto, integrata dal Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 495, è sostituita dalla tabella annessa alla presente legge, firmata d'ordine nostro dal ministro della giustizia e da quello delle finanze.

(È approvato).

Art. 4.

Ai giudici aggiunti chiamati al Ministero con funzioni di vice-segretario possono, in caso di vacanza di posti, essere conferiti, su designazione del Consiglio di amministrazione, le funzioni di segretario, anche prima che abbiano ottenuto la nomina a giudice effettivo.

I medesimi possono, altresì, quando giunga il loro turno di promozione, conseguire la nomina a giudice, anche prima di

avere ottenuto il conferimento delle funzioni di segretario.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo che questo articolo 4 sia soppresso; così il successivo articolo 5 diventerebbe articolo 4.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole ministro che sia soppresso l'articolo 4.

(È approvata).

Do lettura dell'articolo 5 del disegno di legge che diventa articolo 4, per la soppressione del precedente.

Art. 4.

Il terzo comma dell'articolo 158 del testo unico delle disposizioni sull'ordinamento degli uffici giudiziari e del personale della magistratura approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786, è modificato come appresso:

« I magistrati posti fuori del ruolo organico, in forza alla presente disposizione, non devono in ogni caso superare il numero di ventotto ».

(È approvato).

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

MADIA, *segretario, legge*:

TABELLA PER IL PERSONALE DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO.

(GRUPPO A).

Consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di cassazione con funzioni di direttore generale (1)	N. 5
Consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di appello con funzioni di direttore capo divisione e ispettori superiori . . (2)	» 17
Consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di appello, giudici e sostituti procuratori del Re, con funzioni di Capo sezione . .	» 30

(1) Tale numero resta elevato a sei nel caso in cui la carica di Amministratore generale del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza per la città di Roma sia rivestita da un magistrato.

(2) Di cui non più di sei per i servizi di carattere ispettivo.

Giudici, sostituti procuratori del Re con funzioni di primo segretario . . .	N. 29
Giudici e sostituti procuratori del Re con funzioni di segretario	» 21
Giudici aggiunti con funzioni di vice segretario	» 10

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. In questa tabella è stabilito il numero dei magistrati i quali possono essere addetti al Ministero della giustizia con funzioni amministrative, e si dice chiaramente che sono: consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di cassazione con funzioni di direttore generale n. 5; consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello con funzioni di direttore capo divisione e ispettore superiore n. 17; Consiglieri di Corte d'appello e giudici di tribunale con funzioni di capo sezione, tanti; giudici con funzioni di segretario, tanti; giudici con funzioni di vice segretario, tanti.

Ora io chiedo che la Camera voglia consentire che siano soppresse queste parole: « con funzioni di direttore generale; con funzioni di direttore capo divisione e ispettore superiore; con funzioni di capo sezione; con funzioni di primo segretario; con funzione di segretario; con funzioni di vice-segretario ».

Chiedo questa modifica perchè il mantenimento di questa disposizione vincolerebbe il Governo nel riordinamento degli uffici che l'articolo 2 dà facoltà al Governo di fare, nel senso che obbligherebbe a mantenere al Ministero della giustizia delle Direzioni generali, delle Divisioni, delle sezioni, ecc., mentre invece è intendimento del Governo nel procedere a questo riordinamento di adeguare l'ordinamento del Ministero alle sue funzioni che sono più che amministrative quasi giudiziarie: basti ricordare il servizio delle grazie e quello delle circoscrizioni.

Quindi domando la soppressione di queste parole affinché il Governo nel fare il riordinamento possa esser libero di organizzare gli uffici del Ministero della giustizia non alla maniera burocratica di tutti i Ministeri, ma in maniera più snella, più semplice, tale che possa consentire un più rapido servizio.

PRESIDENTE. Le modifiche proposte dall'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto lasciano, però, invariate le due note.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Sì, le due note restano invariate.

PRESIDENTE. Pongo, dunque, a partito la tabella annessa al disegno di legge senza le parole di cui l'onorevole ministro ha proposto la soppressione.

(È approvata)

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2321, concernente scambi di professori universitari con l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2321, concernente scambi di professori universitari con l'estero.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1300-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura nel testo della Commissione:

« È convertito in legge il Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2321, concernente scambi di professori universitari con l'estero, con l'aggiunta del seguente articolo:

« Art. 7. — Lo stesso trattamento di cui al precedente articolo 6 è fatto anche agli attuali professori che prima di essere nominati in una Università od Istituto superiore del Regno abbiano insegnato a titolo pubblico e con effetti legali quali professori presso Università estere e che abbiano cessato da tale ufficio per ragioni determinate dalla recente guerra ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare Sua Eccellenza il Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica. (1408)

PRESIDENTE. Do atto a Sua Eccellenza il Capo del Governo della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1927, n. 329, riflettente la proroga del termine per l'applicazione nella Colonia Eritrea e nella Somalia dell'ordinamento amministrativo contabile per le Colonie. (1407)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Invito gli onorevoli Salerno, Ricchioni e Bagnasco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SALERNO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, che reca provvedimenti per la disciplina del commercio di vendita al pubblico. (1264)

RICCHIONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per incoraggiare la esecuzione di alcuni lavori di sistemazione agraria, diretti all'incremento della cerealicoltura. (1270)

BAGNASCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2443, contenente norme sulla concessione dei servizi pubblici automobilistici. (1320)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gericca.

GEREMICCA. Onorevoli colleghi, come vedete, mi presento inerme di qualsiasi discorso scritto: ho per ciò diritto anticipato alla vostra benevolenza, tanto più necessaria in quanto il mio discorso sarà alquanto audace, e non so fin quanto accetto. Donde un'altra necessità, quella di premettere alle mie parole un vivo, un cordiale, un sincero saluto al ministro della pubblica istruzione per l'opera compiuta da lui in questi anni, non tanto per la industriosa cura con la quale egli ha saputo nelle scarse, ohimè troppo scarse, assegnazioni del suo bilancio trovare il modo di sovvenire l'alta coltura, la scienza, l'arte — dalle biblioteche ai musei, dalle gallerie agli scavi —, ma di più ancora perchè egli in questi anni si è trovato in un periodo il più difficile che un ministro della pubblica istruzione potesse incontrare: il periodo della applicazione della riforma Gentile. Riforma sostanziale, la quale scroglia addirittura una concezione semisecolare didattica e mentale, con nuovi istituti, con nuovo spirito, tagliando nei pregiudizi e nelle abitudini diventate costume, spostando gli interessi.

Una riforma siffatta aveva certamente bisogno, nella sua applicazione, di essere perfezionata, giacchè non poteva essere perfetta, nè lo stesso autore la riteneva tale.

Donde la necessità di procedere all'attuazione con prudenza, colmare via via le lacune, riparare le deficienze. Invece essa ebbe la accoglienza che voi conoscete. Si partì in guerra dal principio contro di essa, se ne esagerarono i difetti, trascurando i pregi, se ne invocò prima ancora che fosse applicata la modificazione e la revoca, e il più fiero contrasto venne più specialmente dai due estremi: dagli infingardi discepoli e dai dotti maestri.

Un altro ministro, il quale avesse ceduto alla facile suggestione di una popolarità a buon mercato, avrebbe ripiegato; ma l'onorevole ministro Fedele tenne fermo, e procedendo man mano con prudenza, e oculatezza, e correggendo ed emendando man mano fino agli ultimi provvedimenti di questi giorni, ha fatto che la riforma fosse applicata non solo nel suo spirito ma nei suoi principali istituti. Donde a lui il nostro compiacimento e il nostro plauso.

E queste mie parole, ripeto, non sono destinate a corteggiare il ministro, ma vogliono dissipare fin dal principio un possibile equivoco che potrebbe sorgere dal mio discorso. Tutto quello che io dirò e che potrà essere per buona parte la constatazione delle

deficienze della pubblica istruzione in Italia, non è già imputabile al ministro, non può avere in nessun modo l'intenzione di menomare i suoi meriti o di negare gli evidenti miglioramenti della pubblica cultura.

Onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione ammonta, come voi sapete, a un miliardo 359 milioni; se vi aggiungete il mezzo miliardo circa a carico direttamente o indirettamente dei comuni, il centinaio di milioni a un di presso che grava sulle provincie e sugli altri enti diversi, voi vedrete che l'Italia spende per la pubblica istruzione più di due miliardi.

Parrebbe a prima vista ingente questa cifra, ma essa è assolutamente insufficiente. Dirò subito che non è da sperare, nè prossimamente nè in un futuro più lontano, un aumento sostanziale poichè dovrebbe essere tale da ragguagliarsi ad una somma la quale certamente dovrebbe essere adibita a necessità più urgenti e più impellenti per il vantaggio della Nazione. Donde un conflitto tra la teoria e l'attuazione, tra quello che si vorrebbe e quello che si raggiunge; di modo che così noi abbiamo fatto una vistosa impalcatura senza rivestimento, uno scheletro magnifico, anatomicamente perfetto, ma senza muscoli e nervi.

Valga qualche esempio tra le deficienze più note. Abbiamo fatto parte integrante della istruzione primaria la scuola preparatoria, la cosiddetta scuola materna, cioè quella che dovrebbe prendere il bambino a tre anni dalle braccia della madre e dovrebbe deporlo a sei alla soglia della scuola elementare. Ebbene, meno che i grandi comuni, dove sono splendidi giardini d'infanzia, e cito, per mio personale compiacimento, quelli di Napoli, meno alcuni enti i quali con loro sacrificio s'industriano di sovvenire queste utilissime istituzioni, davvero provide, la maggioranza dei comuni ne è priva.

Abbiamo rafforzato l'obbligo scolastico persino nella legge di pubblica sicurezza, l'ultima, in quanto coloro che non adempiano all'obbligo scolastico pei loro figliuoli, non hanno diritto ad ottenere licenze di polizia e devono scrivere le domande di loro pugno. E intanto l'obbligo è trascurato dovunque, e deve esserlo fatalmente, perchè se per poco si facessero davvero le leve scolastiche e tutti gli obbligati frequentassero le scuole, queste sarebbero sempre poche malgrado il loro aumento, ed i comuni piegherebbero sotto la spesa ingente.

Si è prorogato il termine dell'obbligo da 12 a 14 anni, ma si lascia che i fanciulli abbandonino la scuola dopo la 5ª elementare.

Si sono creati corsi di avviamento alle arti e mestieri, che dovrebbero comprendere la sesta, la settima e l'ottava classe, dopo il corso elementare. Ma non solo per la vacuità di contenuto e di programmi, ma soprattutto per la deficienza di mezzi, poichè l'onere è addossato ai comuni, come sempre, i comuni non sono in grado di tenerli, meno in qualche centro principale dove, mercè sacrifici d'ogni genere, si sono trasformati in duplicato delle scuole professionali. Di modo che il fanciullo compiuto il corso alla quinta, va via e l'obbligo fino ai 14 anni diventa una irrisione.

Si è fatta la scuola complementare perchè completasse genericamente la istruzione elementare e fosse fine a sè stessa; ma essa, per scarsità di mezzi e di altri istituti sussidiari non ha potuto rispondere allo scopo, e si va trasformando di nuovo nella deprecata scuola tecnica, o si riduce anch'essa a diventare, con le specializzazioni, un doppione dei corsi integrativi o delle scuole professionali.

Abbiamo dato libertà e autonomia alle Università. Ma il primo risultato è stato quello della estensione del numero, delle Facoltà, delle cattedre e delle stesse Università, in modo che i mezzi non bastano e le Università sono deficienti e ricorrono al Governo, il quale come ha fatto fino a questi ultimi giorni, deve aumentare i contributi.

E così via di seguito, onorevoli colleghi, perchè le esemplificazioni potrebbero continuare.

Con ciò, ripeto, nessuna censura al riguardo degli uomini preposti all'Amministrazione della pubblica istruzione, i quali sono anzi i primi a soffrire di queste condizioni; ma è la constatazione che i mezzi non sono in rapporto agli scopi; la realtà non è adeguata alla teoria e quindi queste conseguenze:

1º) che non potendo provvedere a tutto, abbiamo disperso i mezzi che avevamo in moltissime, in troppe cose, mentre concentrandoli in poche ed essenziali avremmo almeno in quelle raggiunto lo scopo;

2º) che per queste condizioni e per questo difetto di sistema non abbiamo ancora potuto procedere a sostituire la scuola educativa alla scuola di istruzione;

3º) che abbiamo trasformato le nostre Università in alte scuole professionali e niente altro;

4º) che abbiamo creato enti dei quali ognuno usurpa o contrae una parte delle

mansioni del Ministero di educazione nazionale, e mezzi dello Stato, spesso in contraddizione fra loro.

Queste sono le conseguenze dello stato attuale di cose.

Ora, la tesi del mio discorso è questa: non potendo il Ministero dell'istruzione provvedere all'istruzione preparatoria, a quella elementare, alle scuole rurali, ai corsi di avviamento, a quelli di arti, alle scuole medie inferiori, alle scuole scientifiche e classiche, agli istituti magistrali, alle Università, all'alta cultura, all'incremento delle scienze, alle biblioteche, alle edizioni nazionali di cui parlò ieri l'onorevole Messedaglia, alle belle arti, agli scavi, alle gallerie, al patrimonio archeologico, storico e artistico della Nazione, agl'incoraggiamenti agli artisti e via dicendo, poichè il bilancio della istruzione è ricchissimo di intenzioni, non potendosi insomma provvedere adeguatamente (e l'onorevole ministro lo sa) a tutto questo universo culturale, proponiamoci una buona volta il quesito, se è proprio questo il dovere dello Stato e il vantaggio della Nazione, o se invece il dovere e nello stesso tempo il diritto dello Stato per il vantaggio della Nazione, sia che, non potendo appunto provvedere convenientemente a tutte queste cose, esso selezioni e discerna e provveda, e bene, e compiutamente, soltanto a quello che deve.

Ed allora, onorevoli signori, la dimostrazione è semplice. Lo Stato non ha il dovere di dare la istruzione varia e specifica secondo la loro scelta e il loro desiderio a tutti i cittadini italiani, e di prendere il fanciullo per mano dalle braccia della madre e condurlo su su attraverso le scuole, gli anni, gli esami, i diplomi, le lauree, fino alla professione o allo impiego; e mettervelo a sedere. Esso ha invece un altro dovere, che poi, come vedremo, è un suo diritto, e coincide coll'interesse della Nazione, quello cioè di provvedere al minimo di cultura generale, quella cultura che è il completamento della personalità umana, il minimo indispensabile,

E un altro dovere e diritto ha lo Stato: quello di provvedere all'alta cultura, all'alta scienza, a quella cioè che non può dare direttamente il rendimento immediato e che quindi senza la cura e l'aiuto dello Stato non potrebbe essere, e in cui pure consiste la luce, la voce, la gloria della Nazione e il suo benessere e la sua grandezza.

Tra questi due termini non dirò che il resto non riguarda il ministro dell'istruzione e lo Stato, ma li riguarda come con-

trollo, come sorveglianza, come cura, come garanzia, come incitamento delle energie private e degli enti; li riguarda per dare la loro garanzia, e lo fanno con l'esame di Stato; li riguarda per dare le norme e i tipi e lo fanno coi regolamenti, con le ispezioni, con gli istituti tipo; ma l'onere diretto, che attrae e distrae così gran parte, centinaia di milioni, dai mezzi del bilancio e tante cure e tante pene fornisce ai ministri e ai Ministeri, questo non è obbligo dello Stato.

Signori, bisogna una buona volta bandire i vecchi aforismi e mutare le basi delle nostre concezioni. L'obbligo dello Stato e il vantaggio della Nazione stanno nell'educare più che nell'istruire. Un popolo con molti analfabeti, ma che sia un popolo sano, morale, disciplinato, patriottico con una gioventù forte, entusiastica, lavoratrice, evidentemente vale più di un popolo, il quale non abbia analfabeti, ed abbia molte scuole, ma che sia di cattivi costumi, che demolisca la famiglia, sia ateo, corrotto, indisciplinato e via dicendo. Nel peso della importanza e della potenza nella concorrenza vitale nel mondo il primo popolo vale molto più del secondo, e voi direte che in quello la cura dello Stato riesce a vantaggio della Nazione, mentre in questo, al più, riesce a vantaggio dei singoli.

E non è vero che l'istruzione sia il presupposto e la determinante della civiltà; no, lo è la educazione. E non è vero che quando si apre una scuola si chiude un carcere.

Se la scuola è educatrice sì, ma se non lo è non si chiude un carcere, nè si diminuisce la delinquenza, la si trasforma soltanto, e forse peggio, si forniscono nuove armi di frode e di pericolo sociale.

Il compito di uno Stato il quale si trova come il nostro all'inizio di un glorioso e fecondo periodo di ricostruzione è soprattutto quello di educare la sua giovine generazione, e questo compito deve esercitare il Ministero dell'istruzione che dovrebbe essere il Ministero dell'educazione nazionale: e questo Ministero della educazione così concepito dovrebbe accentrare in sé tutto quello che noi invece stiamo successivamente togliendogli poichè l'unità educativa vuole educazione intellettuale non solo, ma morale e fisica, e comprende tutto quello che si riferisce all'assistenza, alla cura così morale come fisica del fanciullo e dell'adolescente.

Donde la necessità che la scuola primaria sia tutta dello Stato e solamente dello Stato. È un compito formidabile, che riassume tutte

le manifestazioni di assistenza, di cura, di sanità morale e materiale, di tutto ciò insomma che si riferisca direttamente o indirettamente alla vita spirituale e fisica del fanciullo dalla prima infanzia, dalle braccia materne alla pubertà.

Invece noi abbiamo creato e stiamo creando degli enti i quali dipendono da cinque Ministeri diversi; ognuno disimpegna una parte che si riferisce all'educazione e all'assistenza del giovane italiano, e ognuno va per la sua via, e ognuno sottrae rivoli di mezzi finanziari ai diversi bilanci e s'interferisce con l'altro e spesso lo contraddice.

Ora, ricostruire in unità tutto questo nel Ministero dell'educazione è il postulato da cui dobbiamo muovere. Ma, signori, la scuola educativa vuole una premessa: il maestro. La massa dei nostri maestri in generale è diventata migliore; però siamo ancora ben lontani dal maestro educatore, cioè colui che nell'animo del fanciullo mira a estirpare man mano i cattivi sentimenti, a sostituirli coi buoni, a prepararlo alla vita, ad educarlo al concetto della Patria, all'amore, alla grandezza, alla gloria di essa.

Sono pochi giorni che abbiamo letto di una maestra elementare condannata per un sacrilego delitto: quello dell'oltraggio alla bandiera nazionale. Io spero che non ve ne siano altri di simile genere!

Ma non è da dissimulare, e vorrei ciò dire al nostro collega sloveno onorevole Besednjak, che occorre ancora selezionare dovunque, e che l'onorevole ministro della pubblica istruzione in questo non distingue regioni o razze. Egli, da buon ministro italiano, prepara alle giovani generazioni i maestri che occorrono per la Patria, per il benessere nazionale.

Io vi ho già accennato alla scuola materna, al giardino d'infanzia. Il fanciullo che appena si affaccia alla vita è più adatto all'impronta dell'educatore; noi, nella nostra teoria lo abbiamo visto e abbiamo fatto la scuola materna parte integrante dell'obbligo scolastico e della scuola elementare. Ma, come vi ho detto, è un obbligo che non è mantenuto, è uno scopo che non è raggiunto; i comuni ed i privati non possono soddisfarlo; tre quarti d'Italia ne sono privi.

Chi dovrebbe, o signori, fra le diverse opere che noi abbiamo creato essere il tramite fra il Ministero dell'educazione e questa prima forma di preparazione e di educazione?

L'Opera di assistenza per la maternità e per l'infanzia. Suo compito principale è

quello di sovvenire il fanciullo dovunque egli sia, con le cure materne dell'educazione e dell'assistenza, guidarlo, sorreggerlo, portarlo su. Essa ha già per il suo ordinamento gli organi necessari in ogni comune.

I mezzi occorrenti sono molti; ma se voi pensate a tutto quello che all'uopo già spendono comuni ed enti, ai parecchi milioni di contributo che dà il Ministero della pubblica istruzione, a quelli che come propria attività l'Opera possiede già, al ricavato della tassa sui celibi, e che darà un provento di circa 20 milioni, voi converrete che si può fin d'ora disporre di molto, specialmente se i mezzi finanziari non si disperdono in ripetizioni.

E poi vi è un'altra imposta più facile e migliore di quella dei celibi, che contiene qualche ingiustizia, una tassa che darebbe molto, onorevole ministro, e che ella potrebbe suggerire perciò al Capo del Governo, una tassa sulle onorificenze cavalleresche (*Commenti*). Vi sono circa un milione di decorati in Italia, forse anche più. Calcolando una media di 100 lire per ogni decorazione sono presto fatti cento milioni, che si pagheranno volentieri, e vi saranno sempre coloro che solleciteranno per pagarli. Ecco quindi un altro ingente espite, che sarebbe assai bene impiegato.

Dal giardino d'infanzia si passa al corso inferiore. Onorevole ministro, saprebbe ella spiegarmi, perchè il corso elementare ha un corso inferiore di 3 anni, e uno superiore di 2? Ah, lo so: soltanto due necessità, le quali non hanno niente a che vedere con le ragioni didattiche, bensì con necessità di indole finanziaria. La prima necessità è che non essendoci la leva scolastica, non ottemperandosi all'obbligo scolastico, il fanciullo non va alla scuola all'età regolamentare, ma ci va a nove, dieci, undici, e anche dodici anni. Quindi occorre un corso inferiore che finisca al 3° anno.

La seconda necessità è parimente finanziaria: quella che nella generalità dei comuni piccoli, dei rurali che poi è la maggior parte, la scuola non è completa; ma si ferma alla terza classe, e con quella il fanciullo l'abbandona per sempre. Con questo si contraddice alla proroga dell'obbligo ai 14 anni, tanto che si danno perfino libretti di lavoro a fanciulli di 12 anni.

Ora, onorevoli signori, la scuola completa dovrebbe essere in tutti i comuni. Per i comuni rurali, che formano l'ossatura della Nazione, quelli dai quali potremo veramente sperare l'incremento dell'agricoltura nazio-

nale, bisogna decidersi a fare la scuola rurale. Non nel senso che si è inteso fino ad oggi; non le scuole agrarie le quali riguardano una minoranza, non le scuole dei contadini le quali riguardano una parte ristretta, non le scuole per le quali si dà al maestro elementare, come quella Faina, un supplemento di cognizioni agrarie di cui i primi a ridere sono i contadini, che è un imparaticcio, il quale passa presto e non conclude nulla; ma la vera scuola rurale, la quale consiste nella trasformazione della scuola elementare, e cioè: il maestro, il quale non sappia tanto di filosofia, o di storia della letteratura, o dell'anno in cui Dante incontrò Beatrice, e via dicendo, ma abbia una cultura prevalentemente agraria, conquistata con la teoria e con la pratica nelle scuole agrarie, e con una cultura generale bastevole per dare ai suoi scolari un'istruzione elementare generica.

Occorre un maestro che sia un agricoltore, che sia tale da poter rispondere a tutti i quesiti, a tutte le necessità; che vada lui nel campo, e sulla terra, che sia il consigliere dei suoi giovani discepoli, e per mezzo dei discepoli, delle famiglie; diventi l'aiuto, e sia, in cerchi concentrici, non nel breve periodo del corso elementare, ma durante gli anni, il consigliere e il maestro, ed abbia perciò dignità di posto simile a quello del Podestà e del pretore, e quindi uno stipendio che lo metta al riparo dei bisogni della vita, e lo invogli a prescegliere il comune rurale e a rimanervi; insomma un maestro di eccezione con reclutamento e trattamento di eccezione; ecco il tipo che occorre. E allora, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, tutte le battaglie per la nostra agricoltura sarebbero vinte, e l'avviamento alle arti e ai mestieri sarebbe per tre quarti risolto.

Poichè per il resto, per quel che riguarda le grandi città, bisogna confessare che i corsi di avviamento, i così detti corsi integrativi, sono venuti meno al loro scopo, perchè dovevano avere un contenuto essenzialmente pratico e lo hanno invece di cultura generale; dovevano servire ad aiutare il fanciullo nella scelta del mestiere o dell'arte, e non hanno dato nessun aiuto in questo senso; dovevano essere ricchi di mezzi, di arredi, di officine, di laboratori per essere veramente utili, e poichè la spesa fu addossata come sempre, ai comuni, questi non ne hanno i mezzi, e quindi meno i principali, se ne sono astenuti, e quindi nella maggior parte dei casi si è perduta anche la sesta elementare, ed i fanciulli abbandonano la scuola alla quinta.

Ed anche i comuni principali quando hanno fatto cosa utile hanno aperto delle buone officine, costituendo così un doppione delle scuole professionali.

Bisogna quindi domandarsi perchè non ci decidiamo finalmente a fare dei corsi integrativi delle scuole di arte e mestieri, ma delle vere scuole di arte e mestieri, non come quelle che dipendono, nella maggior parte dei casi, dal Ministero dell'economia, le quali peccano di soverchia teoria e di poca pratica, e perdono di vista quello che è indispensabile per noi, l'operaio qualificato, perchè nella concorrenza internazionale, noi che siamo privi di materie prime, dobbiamo supplire con la mano d'opera qualificata.

È questo quello che occorre. E allora trasformiamo addirittura i corsi di avviamento in scuole d'arte e mestieri.

Ed anche qui, onorevoli colleghi, vi è l'organo adatto; vi è un altro ente che si estende a tutta la Nazione, che si esplica in cerchi concentrici, dal piccolo comune al grande, alla provincia, allo Stato, voglio dire i sindacati, le corporazioni, le confederazioni.

Uno dei principali compiti di questi enti dovrebbe essere appunto quello dell'educazione e dell'istruzione di quelli che dovranno essere gli operai di domani; ed ugualmente interessati a crearli sono i sindacati di datori di lavoro, come quelli dei lavoratori. Diamo loro questo incarico.

Mi dicono che siano circa 300 milioni quelli che risulteranno dalle somme dei contributi: che una parte di questa sia impiegata nel dare alla nazione l'operaio qualificato, di cui ha bisogno, e che ognuno dei sindacati e delle confederazioni e delle corporazioni si faccia la propria scuola secondo i propri bisogni, col proprio indirizzo, sotto la propria cura e vigilanza, e avremo veramente quello che occorre.

SALVI. Abbiamo un esempio meraviglioso nei nostri antichi Comuni.

GEREMICCA. Ebbene ritorniamo all'antico.

Ed ora, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, veniamo alla parte più eterodossa del mio discorso *Hic sunt leones*. Vi ho parlato della educazione, dei doveri e del diritto dello Stato nella istruzione primaria; vediamo ora la istruzione superiore, che è l'altro dovere dello Stato. L'autonomia e la libertà concesse alle Università sono state un bene od un male? Io vi dirò subito che nello spirito è stato un bene, ma nella prima applicazione occorreva un presupposto: la

restrizione del numero. Se nel 1923 il ministro riformatore, come fece il ministro della giustizia che tagliò anche lui nelle tradizioni e negli interessi, avesse concesso sì la libertà e l'autonomia alle Università, ma ne avesse limitato il numero, lo scopo della riforma sarebbe stato raggiunto e non avremmo il lieto stato attuale.

Ho letto nella relazione dell'amico Salvi, inorridite onorevoli colleghi, che vi sono in Italia ben venticinque Facoltà di giurisprudenza. Immagino che le Università siano in numero di poco minore.

Ed è proprio questo numero che produce rilevanti danni. Io comprendo che vi sono delle nobili tradizioni e dei rispettabili interessi precostituiti; ma lo Stato Fascista ha colpito in pieno tante tradizioni e tanti interessi nel vantaggio della Nazione, che poteva non arrestarsi di fronte a queste difficoltà allora, mentre ora sarebbe tardi. I danni sono numerosi: il primo danno è quello finanziario, perchè non è vero, onorevoli colleghi, che il Ministero della pubblica istruzione spenda ora meno per ciò. Non è vero perchè i contributi crescono di anno in anno, fino agli aumenti di pochi giorni or sono; e ciò è fatale perchè i contributi degli enti non rappresentano che 11 milioni in tutto e tutte le tasse non danno più di venti milioni; quindi con 31 milioni non si mantengono tutte le Università d'Italia, e perciò fatalmente i contributi dello Stato devono crescere di giorno in giorno, sicchè noi avremo fra breve che l'onere complessivo del bilancio della pubblica istruzione per i contributi alle Università sarà di gran lunga maggiore di quello che era prima con l'antico e precedente sistema.

Quindi il primo vantaggio finanziario è svanito, non solo, ma ne risulta un danno, in quanto queste Università con scarsi mezzi si trovano nell'impossibilità di essere quelle che dovrebbero.

Un secondo danno evidente è quello delle ripetizioni: le stesse dovunque, le stesse sotto divisioni, le stesse distribuzioni ovunque, onde non più come nei gloriosi tempi andati, Università che abbiano una tradizione ed un carattere proprio, che le facevano famose in tutto il mondo e che costituivano come una fiaccola che non spegnevasi mai.

Ed è evidente che non si possono raccogliere più di mille maestri insigni della scienza, quali ora occorrono alle Università; mille o più, onorevole ministro. Ed allora si fa quello che si può, e quindi l'alto livello dell'insegnamento non può essere

sempre mantenuto, ed è questo il danno e il pericolo maggiore per la cultura nazionale.

E questi effetti non possono essere corretti, onorevole ministro, se non in un solo modo che io dirò a momenti, quando avrà ricordato quello che ieri diceva l'onorevole Perna, cioè la distinzione fra laurea e esame professionale.

L'esame di Stato professionale è stato un ottimo provvedimento che bisogna mantenere; ma bisogna pur convenire che ha vuotato la laurea di ogni suo contenuto e ne ha fatto un certificato di studi compiuti, e non risulta a vantaggio del prestigio di essa.

Ora mettiamoci il quesito, onorevoli colleghi, senza vieti sentimentalismi, anzi con ardire: che cosa sono oggi le Università? Sono esse le Università della scienza, o, meno lodevoli eccezioni, sono alte scuole preparatorie per le professioni? Sono delle alte scuole professionali. Gli insegnamenti, l'indirizzo, il sistema livello della maggioranza poichè per ogni Università vi potranno essere tre o quattro alti, insigni maestri ma non più, ed è il massimo che la Nazione può dare — fanno in modo da costituire dei corsi universitari un avviamento professionale, e lo studente così lo intende e così lo frequenta, perchè quello è lo scopo che si propone. Ma allora risolviamo l'angoscioso quesito facendo in diritto com'è in fatto delle Università alte scuole professionali; e le abbia chi voglia, purchè abbia i mezzi per mantenerle, ed i mezzi si avrebbero sfrondando tutto quello che non conferisce alla utilità professionale; e noi tutti sappiamo quanti insegnamenti e sotto insegnamenti, distinzioni e sottodistinzioni vi siano.

Ma l'Università delle scienze, dell'alta cultura, è un'altra cosa, e dovrebbero essere poche, ricche di mezzi e dei più insigni maestri che onorino il Paese, i quali, non potendo avere altro scopo di utile diretto, perchè non esercitano la professione per la dedizione intera che hanno fatto delle loro energie alla scienza, facciano sì che esse siano il laboratorio, l'officina delle industrie ricerche, il palladio della scienza italiana, la voce della Patria, l'orgoglio, l'onore, la propaganda della Patria all'estero, e all'apice della cultura nazionale, la regolino tutta, la vigilino, la incitino, l'arricchiscano. Queste dovrebbero essere le grandi Università delle scienze, come le nostre vecchie tradizioni impongono, ed è evidente che non potrebbero essere che poche, le quali,

pur mantenendosi insieme alle alte scuole professionali, e quindi senza nulla perdere delle loro attività pratiche, potrebbero mantenere accesa questa fiamma dell'alta cultura che è interesse della Nazione oltre che decoro e prestigio.

Ed i loro laboratori ed i loro gabinetti e le loro cattedre dovrebbero essere il ricovero del solitario scienziato, dove dovrebbe accedere lo studente che abbia già conseguito la laurea, il grado professionale, e che voglia specializzarsi, ed il luogo di consiglio e di ausilio per i mezzi e per la deficienza dei maestri, di tutti gli studiosi, voi, me, chiunque, i quali nell'Ateneo volessero andare a completare i loro studi, a ricercare quello che può riuscire al benessere e alla prosperità della Nazione.

E allora, onorevole ministro, i mezzi basterebbero!

Perchè, dando a queste Università tutti i mezzi dei gabinetti, degli attrezzi, dei laboratori, ognuna di esse potrebbe avere una specialità, una gloria propria, una tradizione propria, una scuola propria come l'avevano prima: e qui, per esempio, il fulgore del pensiero filosofico e della letteratura; e là l'indagine sperimentale della scienza medica; o i miracoli della fisica e della chimica, e via dicendo.

Ognuno di questi lumi, sparsi per il perimetro della Nazione, dovrebbe avere qualche cosa di proprio, qualche cosa che è la sua gloria e la sua tradizione.

Questo potrà essere un poco eterodosso, e siccome io non ho colte le interruzioni dei miei onorevoli colleghi e professori universitari, non so se siano di affermazione o di denegazione.

GABBI. Sono di denegazione da parte mia!

SALVI. Io dicevo che questa differenziazione deve sorgere; non si può imporre con regolamenti; la si può soltanto agevolare.

GEREMICCA. Ma accingendomi al discorso che ho fatto, ho detto già che era un discorso abbastanza audace e non sapevo in quanto sarebbe stato accetto, specialmente da un'autorevole parte degli onorevoli colleghi.

In tutti i modi, quanto ho detto può trovare una sua premessa nel decreto del ministro che limita per cinque anni l'autorizzazione di creare nuove Facoltà e che per sé sola dimostra che io ebbi ragione in questa mia esposizione, in quanto che quel decreto non sarebbe venuto se le necessità non l'avessero consigliato, e pure convenendo che non è possibile procedere difilati nel raggiungere

certi scopi che urtano soverchiamente la nostra stratificazione mentale, la nostra speciale cultura (mi guardo bene dal dire i nostri speciali interessi) le nostre tradizioni anche, ed anche la nostra educazione; pur convenendo in tutto questo, io che ne sono profondamente convinto, spero che almeno il concetto informatore di questo che sono andato dicendo, abbia a trionfare nella disciplina della cultura italiana, e che noi rivedremo i vecchi gloriosi tempi: ed io vorrei avere l'altissima gioia di vedere questo rifiorire della cultura italiana sopra i vecchi tronchi. Perchè io sono intimamente convinto, onorevoli colleghi, che lo Stato ed il Regime saranno quelli che le nuove generazioni faranno, che Mazzini affermava una santa verità quando faceva consistere il problema nazionale in un problema di educazione, che il primato degli italiani, in una Italia rifatta, in una Italia degna delle sue tradizioni, conscia dei suoi diritti, potrà veramente conseguirsi quando alle nuove energie, alla fede, alla rinata gioventù della razza siano aggiunte la educazione e la fiamma della cultura e dell'ideale! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUNTA.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti altri disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2118, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1077, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli enti locali. (1201)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. (1227)

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926 n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili. (1260)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla. (1351)

Convalidazione di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26. (*Approvato dal Senato*). (1184)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile. (1288)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione. (1292)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese. (1306)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali. (1329)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi. (1335)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea. (1372)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede l'importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica. (1374)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Lascieremo le urne aperte.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio dell'istruzione, ha facoltà di parlare l'onorevole Lupi.

LUPI. Onorevoli colleghi, le poche e brevi considerazioni, che io mi accingo a fare, riguardano una sola parte del bilancio in discussione: quella riflettente le Antichità e Belle Arti. Per tutto quello che si riferisce alla vasta materia della istruzione pubblica,

o meglio alla politica scolastica del Governo, io non ho che a dichiarare, per quello che può valere, la mia adesione e il mio consentimento: seguace convinto e appassionato, seppure umilissimo, di Giovanni Gentile, debbo compiacermi per la fedeltà mantenuta alle basi programmatiche della riforma.

Nè le osservazioni mie sull'ordinamento dell'Antichità e Belle Arti sono ispirate da una intenzione critica, che in me esula affatto. A scanso di equivoci dichiaro subito che, nei limiti di possibilità consentita dall'ordinamento attuale, alla Direzione generale di antichità e belle arti, e nelle Soprintendenze regionali e negli Istituti d'arte in genere si fanno miracoli: non si potrebbe pretendere e conseguire un più apprezzabile risultato con un così eccezionale minimo di mezzi: sicchè i miei rilievi riguarderanno soltanto quel che finora non fu potuto fare, ma che è a ritenere si potrà fare da qui innanzi, e vorrà costituire il salutare e orgoglioso programma di un prossimo domani.

È un fatto positivo e facilmente controllabile, che dagli anni della guerra ad oggi per le Antichità e le Belle Arti si fa meno ma molto meno di quel che si facesse prima della guerra.

Vigeva allora l'articolo 22 della legge 1909, che provvidenzialmente disponeva: « l'introito della tassa d'ingresso alle Gallerie e ai Musei del Regno è destinato interamente a beneficio dei singoli istituti da cui proviene ». Le necessità imperiose della tragica ed eroica e vittoriosa vicenda nazionale portarono alla abrogazione di una simile disposizione legislativa, così come indussero alla soppressione del Monte delle belle arti; e la conseguenza fu che tutti i proventi andarono direttamente all'erario, con questo risultato per gli Istituti di antichità e belle arti: che un dato gruppo di Gallerie e di Musei (cito un esempio, che offriva a me una maggiore facilità e possibilità di controllo, quello delle gallerie degli Uffizi, Pitti, Bargello, Accademia di San Marco e Cenacoli vari di Firenze: ma la constatazione potrebbe essere identica per gruppi insigni di gallerie e di musei di tante altre città), che, nel triennio 1911-1914, contro un introito complessivo in cifra tonda di lire oro 580,000, aveva avuto una disponibilità di 450,000 lire oro (e la falciatura di 130,000 lire la si era fatta per i noti acquisti Borghese e Ludovisi), nel triennio 1923-1926, contro un introito di tre milioni e 800,000 lire carta, ha avuto assegni soltanto per 750,000 lire carta: il che è quanto dire meno di un quinto di ciò

che si ebbe nell'ante-guerra. Chè, se alle entrate ordinarie dei biglietti d'ingresso si unissero i proventi della tassa di esportazione (la quale, corrispondendo a un danno e a un depauperamento del patrimonio artistico della regione in cui è riscossa, tanto più dovrebbe andare a incremento del patrimonio che rimane), e si considerassero all'ingrosso i proventi e gli assegni della Soprintendenza fiorentina, che è una delle più importanti del Regno, si avrebbero questi risultati: sempre per il triennio 1923-1926, entrate globali per sei milioni, assegni globali per un milione; ossia cinque milioni su sei sottratti alla loro originaria legittima destinazione, sottratti alle necessità, che non consentono dilazione, della conservazione del patrimonio artistico regionale.

Mi permetto di osservare che questo nuovo disciplinamento di simili entrate, imposto dalla guerra e per il quale le Gallerie, i Musei, i Monumenti e gli Scavi vengono considerati, sotto un certo aspetto, alla stessa stregua delle manifatture dei tabacchi, delle saline e del chinino di Stato, va contro le tavole di fondazione di tanti istituti d'arte, e contro gli intendimenti e gli scopi per i quali gallerie e musei furono costituiti.

Sempre per rimanere nella mia Toscana, osserverò che è nota a tutti la condizione particolare nella quale si trovano i musei e le gallerie fiorentine in virtù della Convenzione, o Patto di famiglia, tra la Elettrice palatina, ultima dei Medici, e il Granduca Francesco di Lorena: patto, che bene a ragione può dirsi ebbe un recente solenne riconoscimento internazionale, se a S. Germano fu ritenuto ancora valido a tal punto da consentireci, proprio in forza di esso, il recupero della massima parte degli oggetti preziosi e dei gioielli del tesoro Mediceo trafugatici dall'Austria. Per questo patto Maria Luisa dei Medici trasferiva al Granduca la proprietà delle Raccolte d'arte, con l'impegno preciso che esse rimanessero per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attrarre la curiosità dei forestieri, e col divieto di nulla trasportare fuori della capitale e del granducato.

Lo stesso dicasi per la Regia Pinacoteca di Torino: quando, nel 1832 Re Carlo Alberto la fece riordinare a Palazzo Madama, venne apposta una lapide, nella quale leggesi che il Monarca aveva fatto disporre in quel luogo le opere d'arte, tolte anche dai suoi privati appartamenti, perchè « meglio considerate, servano all'incremento delle Arti

belle ». E quando nel 1883 il principe Don Tommaso Corsini, ceduto al Governo il palazzo della Longara, non vendette, ma donò allo Stato, insieme con la biblioteca, la collezione delle stampe e la galleria, il dono fu fatto e accettato col preciso impegno di « mantenere e conservare al pubblico perpetuo uso anche la Pinacoteca ».

Nè scopo diverso si ebbe quando avvenne la donazione della galleria Torlonia, e anche quando fu fatto l'acquisto del museo e della galleria Borghese. Sempre fu parlato di pubblico uso: con che sembrerebbe mal conciliarsi anche il semplice fatto della istituzione di un biglietto d'ingresso.

E tanto questi scopi erano presenti alla mente dei legislatori, che, quando, nel febbraio 1875, Ruggero Bonghi pensò di estendere a tutti gli istituti di antichità e belle arti la tassa d'ingresso applicata fino allora soltanto a quelli di nuova formazione, moltissime furono le opposizioni, e tra gli altri si oppose Ubaldino Peruzzi osservando come la tassa d'ingresso avrebbe allontanato dalle gallerie e dai musei una folla di artigiani, ai quali non sarebbe spettata una tessera di libera entrata. E Ruggero Bonghi allora dovette assicurare che i proventi delle nuove tasse d'ingresso sarebbero andati a tutto beneficio degli istituti di antichità e belle arti dai quali fossero stati ricavati: fatto questo però che, a vero dire, ebbe adempimento soltanto con la provvida legge del 1909. Or bene, bisogna tornare alla integrale applicazione di questi principi e di questa legge, se si vuole davvero la salvaguardia del nostro patrimonio artistico nazionale.

Io non posso pensare senza tristezza ai tanti monumenti che vanno poco meno che in rovina per difetto di una sufficiente manutenzione. Nella mia sola Toscana (e il ricordo va irresistibilmente anche a quei cinque milioni, che in quest'ultimo triennio potevamo avere e non abbiamo avuti) tutta la Garfagnana ha Castelli e chiese monumentali sconquassati dal terremoto, una trentina in tutto, con un fabbisogno, per la quota spettante al Ministero della pubblica istruzione, di circa un milione; e, pur trascurando di accennare a tante opere d'arte di minor conto, attendono restauri radicali: il Castello di Prato, il Castello e la Chiesa di Sovana, l'Abbazia di San Galgano, il Palazzo Vicariale di San Giovanni Valdarno, Santa Maria del Calcinaio a Cortona, la Badia a Settimo, San Martino di Lucca, e quel San Francesco di Pisa che torce il cuore di commozione per la sua incomparabile bellezza.

Ma ecco che il problema improvvisamente si allarga: perchè non basterà restituire alle gallerie ed ai musei i proventi che sono o dovrebbero essere loro legittimamente dovuti, o destinare questi proventi ai restauri che sono indilazionabili, se non si creerà tutta una atmosfera attorno alle antichità e alle belle arti, che permetta un più largo respiro e faccia anche delle cose morte un elemento di vita nella rinnovata vita di tutta la Nazione.

Ora qui io mi permetto una digressione, ed enuncio un principio d'ordine economico, che è tutto il presupposto di quello che io vengo dicendo e raccomandando, e che forse potrà sembrare paradossale a chi abbia della economia in genere e del valore economico delle cose d'arte in specie una ben altra e assai più ortodossa concezione: io affermo che restituire la sua primitiva interezza a un monumento in parte distrutto, o ridar luce e dignità a un'opera d'arte, che insidie d'uomini e di tempo ebbero ad offuscare e a impoverire, è non soltanto far sodisfatta la istintiva necessità della nostra anima assetata di gioia e di godimento spirituale, ma è, sotto il profilo rigidamente economico, concludere un ottimo affare: certo io di questa verità non riuscirei mai a persuadere chi per avventura pensasse, che sarebbe provvida cosa abbattere tutti i ruderi e tutte le memorie monumentali del passato per non avere più la fastidiosa preoccupazione della loro manutenzione, o disfarsi delle opere d'arte più preziose per trasformarle in moneta corrente e sonante: a ogni buon conto ci sono sempre miliardari americani, fino a ieri venditori ambulanti, disposti a pagare sei milioni delle nostre lire per un dipinto attribuito a Raffaello!

La digressione è finita, e io riprendo col dire che anche le raccolte d'arte debbono avere tutto un nuovo e salutare ordinamento. I musei debbono essere, non le necropoli malinconiche dei cimeli dell'antico o il luogo di confino della produzione artistica contemporanea, ma i templi aperti a tutti per il culto quotidiano della bellezza, i grandi libri della sapienza artistica del passato, che ha da essere lievito e fermento per la conquista della maggior perfezione artistica possibile — il che è quanto dire della maggior perfezione possibile spirituale — nell'avvenire; ivi soprattutto debbono convergere le correnti della nostra gioventù studiosa, non per trascinarsi ignare e ignoranti dall'una all'altra stanza, dall'una all'altra vetrina, ma per ascoltare la voce di illustratori competenti

che, con i documenti alla mano e al cospetto dell'opera d'arte ivi conservata, illuminino le menti e scaldino i cuori più di quel che non potrebbe essere ottenuto dalla lettura di libri pesanti o con lezioni scolastiche talvolta anche più pesanti dei libri!

Di qui la necessità — oltre che di quello che tra breve verrò a dire e che è l'essenziale — di sedi adatte, dove lo spazio e la luce non manchino alla maggiore evidenza dell'oggetto raro e del tante volte ignorato capolavoro. Io so, onorevole Ministro, e la cosa sia detta a tutta vostra lode, che voi avete disposto e affrettato l'ampliamento di quel Museo della Crocetta, che pochi sanno essere uno dei più importanti Musei archeologici del mondo, di gran lunga il più importante di tutti i musei etruscologici. Avete fatto e farete opera santa! È una vera pena pensare che abbiano ad essere pressochè confusi con la enorme mole dei pezzi di tanto minor conto che si accatastano nel pochissimo spazio e nelle vetrine incapaci, la minacciosa chimera di Arezzo e l'accigliato arringatore del Trasimeno, la Minerva e l'etrusco Verturno, il vaso François e l'Idolino in bronzo originale greco del 7° secolo avanti Cristo: opere tutte meravigliose, uniche al mondo, e di cui ognuna basterebbe da sola a fare la fortuna e la rinomanza di qualsiasi più ricca collezione d'arte antica, nostrana e straniera. E giacchè ho aperto una parentesi diremo così archeologica, lasciate che io mi compiaccia anche di un'altra vostra praticissima iniziativa, onorevole Ministro: intendo riferirmi agli accordi da Voi presi coll'Istituto Geografico Militare di Firenze — di cui è benemerito Direttore il nostro collega onorevole generale Vacchelli — per la edizione di una carta topografica al 100 mila, che porti la indicazione di tutte le zone archeologiche, di tutte le necropoli, di tutti i ruderi, di tutti i cimeli delle varie civiltà gloriose avvicendatesi, nei secoli, sul nostro paese.

Ma il problema dell'incremento e della difesa del nostro patrimonio artistico, antico e moderno, non potrà avere una sua soluzione integrale neanche lontanamente approssimativa, se non si saprà affrontare e risolvere sollecitamente il problema del personale, che è preposto all'insegnamento dell'arte e alla custodia dei nostri tesori artistici: ed è questo il punto sul quale mi permetto di maggiormente richiamare l'attenzione del Ministro e del Governo. Nella relazione che precede il bilancio in discussione è detto che sono in corso provvidenze per migliorare le condizioni economiche e di car-

riera degli insegnanti delle Regie Accademie di Belle arti dei Licei artistici e dei Conservatori di musica. Nulla di più giusto: ma, e il personale scientifico e tecnico dei Musei, delle Gallerie, dei Monumenti e degli Scavi?

Mentre un tempo si pensava che questo personale doveva essere senz'altro equiparato ai professori di università, la verità è che ad esso è fatta una condizione che è d'inferiorità anche in confronto degli insegnanti delle scuole medie. Basti osservare che un Ispettore aggiunto e un Architetto aggiunto — che ottengono il posto per concorso, e al concorso arrivano dopo avere conseguita la laurea, dopo aver compiuto corsi di perfezionamento anche triennali, e dopo aver fatto pubblicazioni, ossia non prima dei 25-30 anni — vengono equiparati al 10° grado, ossia a un grado che non esiste nell'insegnamento medio, e percepiscono uno stipendio mensile iniziale che si aggira appena attorno alle 500 lire. I Direttori, che arrivano al posto per concorso e il cui ruolo è chiuso (sì che ci possono entrare in piccola parte gli Ispettori principali) sono equiparati al 7° grado, al grado cioè al quale tutti gli insegnanti medi arrivano per anzianità; gli Ispettori principali che spesso hanno incarico di direzione sono al grado 8°, ossia alla pari e al disotto di molti insegnanti di scuole medie; gli stessi Soprintendenti, che hanno giurisdizione su intere regioni e responsabilità anche di natura finanziaria di vasto limite, sono pareggiati ai Presidi i quali tutti sono al grado 6°, sono al disotto dei Provveditori agli studi, dei quali la metà sono al grado 5°, mentre solo un terzo dei Soprintendenti può occupare quel grado.

Conseguenze di tutto ciò sono il continuo esodo dei funzionari provinciali delle Antichità e Belle Arti, e la scarsità impressionante dei partecipanti ai nuovi concorsi. In poco più di 10 anni, dodici, tra ispettori, direttori e soprintendenti, che hanno nome perspicuo in arte e nelle scienze archeologiche, hanno lasciato le gallerie e i musei e i monumenti e gli scavi: otto per salire su cattedre universitarie, taluno si è messo a fare l'antiquario per trovare alla propria competenza e alla propria attività un bene altrimenti adeguato compenso. Se qualcuno dei più valorosi ancora ne resta, si tratta di casi di eroismo personale che vanno additati alla riconoscenza della Nazione!

Quantò ai concorsi, rilevasi che per quelli per ispettore aggiunto e per architetto ag-

giunto che si fecero l'anno scorso, hanno dato questi risultati:

concorso a 10 posti di architetto aggiunto: concorrenti 8, ridotti a 6 per le prove, approvati 4;

concorso a 6 posti di ispettori aggiunti per il ramo archeologico: concorrenti 13, ridotti a 6 per le prove; promossi 6;

concorso a 8 posti di ispettore aggiunto per il ramo dell'arte medioevale e moderna; concorrenti 15, ridotti a 9 alle prove, promossi 6;

il concorso a un posto di ispettore aggiunto per la Libia, ramo archeologico, ha avuto esito negativo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma questo avviene in tutti i concorsi per tutte le categorie di funzionari!

LUPI. Sono tutte cifre che fanno seriamente pensare: perchè, come sarebbe inutile possedere il più apprezzato esercito, se non ci fosse sapienza di preparazione e virtù di condottieri capaci di portarlo alla vittoria, così è quanto mai preoccupante sapere di possedere il più ricco patrimonio artistico del mondo, e vedersi far sempre più scarsi e scadenti, i quadri di coloro che, sotto tutte le forme, sono specificamente indicati a metterlo in valore.

Onorevoli colleghi: questo problema dell'arte, che tanto più lo si considera e tanto più si dilata alla nostra indagine, alla nostra comprensione, e alla nostra valutazione, mi porterebbe a considerazioni che io ho grande esitazione a fare, sia perchè non mi riconosco autorità adeguata, sia perchè io non intendo nè voglio invadere un campo che è e deve essere di esclusiva spettanza governativa. Ma mi si consenta di accennare appena alla possibilità di una riforma che io ritengo presupposto indispensabile per la risoluzione del problema; e ciò faccia attraverso la impostazione di due domande che io sottopongo con tutta discrezione alla considerazione del Governo, che è nostro, e che ha tutta l'appassionata solidarietà delle nostre anime e dei nostri cuori; — crede il Governo, che l'attuale disciplinamento della materia delle Belle Arti e il modo come è dato di provvedere ora alla tutela del patrimonio artistico nazionale rappresentino quanto di meglio e di più si poteva fare e si potrebbe fare per questo ramo dell'attività patrimoniale amministrativa e politica dello Stato; — e non crede invece che i tempi e le possibilità sieno sufficientemente maturi per creare un'amministrazione autonoma con program-

ma e mezzi proporzionati agli altissimi fini che si debbono perseguire ?

Nè io accenno — si badi — alla possibilità della istituzione di un Ministero delle Belle Arti per uno sciocco spirito d'imitazione, o sol perchè possa sembrare, per esempio, assurdo che l'Italia non l'abbia, e l'abbia invece la Francia; quella Francia che, per consistenza patrimoniale artistica (ad onta che il più e il meglio sia roba di buona marca italiana) e sopra tutto per doviziosità di tradizione non è neanche lontanamente da paragonare alla nostra Nazione: a meno che non si vogliano equiparare, in parallelo, le ondulate catene delle Alpi provenzali e il monte Ventoso — le mont Ventoux di tartarinesca memoria — alto ben 800 metri, alle cime superbe e inaccessibili dei nostri massicci alpini; ma io oso porre sotto questo aspetto il problema, sol perchè sento di potere affermare che non per insufficienza di uomini (chè gli uomini non potevano nè potrebbero fare di più, e di artisti e di intelligenti d'arte la nostra razza esprimerà sempre la più bella fiorita), ma per difetto di cose e di sistemi, così come è ora ordinata la materia delle Antichità e delle Belle arti, i risultati non potranno essere che scarsi.

Ma non sia detta una parola di più a questo riguardo, e soltanto lasciate che io mi avvii alla conclusione esprimendo la speranza, che anche questo delicatissimo e importantissimo problema vedrà la sua non lontana soluzione. Forse anche questo è un problema più di volontà che di possibilità, e il Capo saprà volere, al momento giusto che egli solo più fissare, anche questa volontà; lui che ha così chiara la visione complessa e complessiva del nostro domani e ha lo spirito così divinamente tormentato dal ricordo costante della grandezza di Roma: di Roma che fu grande non tanto per i suoi ordinamenti civili, non solo per avere lanciato le sue legioni alla conquista oltre ogni terra e oltre ogni mare, ma anche perchè nel contempo inalzava, entro i confini della Patria e ovunque si estendesse il suo dominio, monumenti di bellezza che avessero a sfidare l'eternità. E non sono forse questi avanzi e questi ricordi di bellezza i titoli legittimi per la rivendicazione del nostro diritto alla cittadinanza civile e al primato civile in tutti i paesi del mondo ?

E anche l'arte, allora, ritroverà le sue grandi vie di possibilità e di fortuna: arte sana e nova, non cristallizzata nelle forme antiche, ma nemmeno contagiata da esotismi intollerabili, da influenze, da sovrappo-

posizioni e da imitazioni sempre perniciose di arte e pseudo arte straniera; arte nostra italiana, nella quale il nostro popolo ritrovi e riconosca sempre sè stesso, così come il grande signore di razza ritrova e riconosce sempre sè stesso negli inevitabili atteggiamenti del suo spirito raffinato da una superiore educazione; arte, infine, maschia e forte che sia la interprete vigorosa e luminosa di questa rinnovata nostra vita nazionale, di questa rinnovata vita dello spirito; del fascismo in una parola, che ha fortunatamente appreso alla nostra gente a incamminarsi per tutte le vie del suo avvenire con passo libero, e spedito e a cui hanno da essere stimolo, e spinta, non impedimento e remora, i fulgori solari e stellari del suo grande passato.

E lasciate che questa nostra speranza, volto il pensiero al Capo, si concreti e si conforti con le parole della certezza: « *nil desperandum, te Duce et auspice!* ». El'Italia vincerà anche questa nuova bellissima battaglia. (*Vivi applausi — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cian.

CIAN VITTORIO. Permettetemi anzitutto, onorevoli colleghi, una doppia gradita constatazione. Nel seguire attentamente le discussioni accurate ed elevate che si sono svolte in quest'aula sui precedenti bilanci e ieri sul nostro, ho provato un senso di viva soddisfazione, anche per la libertà e la vivacità dei giudizi, per l'appassionante calore con cui sono stati espressi voti e desideri e presentate proposte. Ne risultava una forma di onesta efficace collaborazione col Governo, della quale giustamente si sono compiaciuti gli onorevoli ministri; senza dubbio più efficace che non fossero in altri tempi, quelli democratici, certe opposizioni che erano vane accademie quando non erano commedie, erano spesso sofisticherie partigiane, quando non erano forme larvate di ricatti o di esibizionismi ad uso elettorale. Il vostro buon esempio, onorevoli colleghi, che mi avete preceduto, io cercherò di seguirlo con quella sobrietà che è imposta dalla norma fascisticamente adottata in omaggio alla deflazione oratoria o verbale, procurando di dare la parola ai fatti. Cercherò anch'io d'essere un modesto, sereno, leale collaboratore, di null'altro pensoso che del bene della scuola, cioè della Nazione. Che se qualche giudizio o qualche battuta sembreranno troppo vivaci e qualche affermazione, troppo ardita, sia inteso fin d'ora che dalle mie parole resterà esclusa qualsiasi intenzione

di fare del pessimismo irragionevole e dannoso o dal mostrare indiscrete esigenze, quasi fossi ignaro dell'ora che volge. Saranno segnalazioni, desideri, proposte suggerite dalla esperienza e dalla osservazione spassionata dei fatti, ma anche dall'amore della scuola, e ispirata da quella sincerità e da quella devozione alla causa comune che non possono offrire in alcun modo appiglio alle « manovrate apprensioni » degli avversari prudenti e semi-latenti delle quali parlava giorni sono argutamente l'onorevole De Stefani.

Una seconda constatazione. In queste discussioni, fedeli alla parola d'ordine, i precedenti oratori hanno evitato le trattazioni generali e generiche che lasciano il tempo che trovano, ed hanno invece preferito problemi singoli e concreti, tecnicamente considerati e illustrati. Anche in questo procurerò di seguire il buon esempio, non senza osservare per altro che questi problemi della scuola noi non li possiamo considerare isolati, ma anzi dobbiamo convenientemente inquadrarli nel vasto ambito della riforma Gentile, alla quale è necessario riferirli continuamente. E ciò tanto più è necessario giacchè il momento attuale rende assai interessante il tentar di vedere quali siano i primi frutti della riforma stessa. Certo, sarebbe prematuro e presuntuoso il voler pronunciare giudizi assoluti e definitivi, non dico sulla riforma che è per noi passata ormai « in giudicato », ma sulla applicazione che di questa si è fatta sino ad ora e si viene facendo. Ma, forse, oggi, compiuto il triennio e iniziatosi già il quadriennio di questa applicazione, non sarebbe inutile tentare una specie di bilancio dei risultati ottenuti fin qui, distinguendo quelli che si possono dire acquisiti stabilmente, da quelli nei quali giovi studiare con piena serenità eventuali modificazioni e miglioramenti suggeriti dall'esperienza e intesi a consolidare sempre più, senza snaturarla, la grande riforma, della quale devono rimanere intatti quelli che sono i capisaldi, i muri maestri e i pilastri, nonchè le linee fondamentali, ma soprattutto lo spirito informatore.

Ho distinto pensatamente quello che è la legge nuova, dalla sua applicazione, anche perchè sono convinto più che mai della verità espressa giorni sono in quest'aula dall'onorevole Boncompagni, quando disse che « si dà spesso troppa importanza alle leggi e troppo poca alla loro applicazione ». Orbene, a proposito di questo, permettetemi, onorevoli colleghi, di dichiararvi ch'io non credo

di dover mutare d'una parola quanto ebbi l'onore di dire in questa Camera più che due anni sono e precisamente il 24 dicembre 1924 — ministro, allora, l'onorevole Casati. Dissi in quel giorno che nell'applicare l'ardita e geniale riforma si era commesso, e forse era fatale e inevitabile per le condizioni allora angosciose della finanza nazionale, e soprattutto nel campo della scuola media, s'era commesso, ripeto, un errore logistico. In altre parole, osservavo, mentre la riforma, per la sua concezione, per la sua portata, per le esigenze dei vari istituti o nuovi o nuovamente ricostituiti, a conseguire con prontezza e pienezza gli effetti che si proponeva, richiedeva anzitutto la massima ricchezza di mezzi o, almeno, mezzi adeguati alle necessità da parte dello Stato ed una condizione di relativo sereno benessere negli insegnanti ai quali si domandava uno sforzo eccezionale di rinnovamento, di preparazione e di adattamento (alludo particolarmente agli abbinamenti di certe materie d'insegnamento, che ai competenti danno tanto a pensare), si iniziò e si svolse in una grande penuria di mezzi che costrinse a lentezze e a ripieghi dannosi. Ripeto che non ho nulla a mutare oggi in questo mio giudizio, ma mi affretto a riconoscere, come riconoscevo due anni or sono, che, per fortuna, si tratta d'un errore sicuramente riparabile; ed oggi esprimo più che mai la mia certezza che ciò che non si è fatto sino ad ora; perchè non è stato possibile, si farà appena si potrà.

Intanto è evidente, che, affinchè l'applicazione della riforma, soprattutto nel campo della scuola media, risponda sempre meglio alle esigenze e alle finalità sue nazionali, occorrono mezzi adeguati. Anche qui si verifica un fatto che si è potuto rilevare nella discussione di tutti i precedenti bilanci, cioè, che, quasi per una forza inesorabile e ineluttabile di gravità, tutti i diversi problemi finiscono col ricascare in un unico problema, nel quale si risolvono, il problema finanziario. Perciò noi dobbiamo riconoscere che, se non esiste ormai più, con la riforma Gentile, un problema scolastico complessivo, si affaccia più che mai urgente, insieme con alcuni secondari, un problema di applicazione della riforma stessa, cioè un problema di finanza scolastica. All'onorevole Solmi, il quale della riforma riconosce ancora una volta i « grandissimi pregi », senza tacerne, in un accenno generico, i « gravissimi difetti », nella sua chiara e sapiente relazione, non è sfuggita questa verità. Senonchè, mentre egli rileva, sul principio,

« ad onore del ministro della istruzione e del ministro delle finanze », che l'incremento della spesa è stato sempre contenuto « nei limiti più modesti », viceversa, in parecchi punti della relazione stessa, segnala e deplora le insufficienze dei fondi e fa voti che siano adeguatamente accresciuti, e le sue richieste giustifica con fatti ed argomenti, che sono d'una forza innegabile. Sono richieste, desideri, rilievi e lamenti, moniti blandi, che finiscono, ad onore del vero, con l'annullare quasi quella lode largita ad onore dei due benemeriti ministri.

Questa sproporzione tra i bisogni urgenti e impellenti e i mezzi fino ad ora disponibili si fa sentire in modo inquietante quando si considerino le attuali condizioni dei 45 Convitti nazionali. Infatti questi Convitti, è inutile dissimularcelo (e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica lo sa meglio di qualsiasi altro) attraversano un periodo di grave crisi. Quali le cause, quale la diagnosi? Le cause di questo grave disagio consistono essenzialmente in quella tale sproporzione alla quale ho accennato testè. L'onorevole relatore tocca anche questo punto, ma naturalmente senza potersi indugiare. Eppure ne varrebbe la pena. Egli rileva le molte lacune nel personale dei Convitti, parla dei « veri miracoli » compiuti dai presenti funzionari per giungere ad un utile servizio. Tuttavia sui miracoli è chiaro che non bisogna fare troppo assegnamento, e neppure conviene abusare di quello « spirito di sacrificio » a cui egli giustamente dice ispirarsi i funzionari stessi. Intanto egli riconosce che nei Convitti occorre un personale molto scelto; e con ragione. Ora qui appunto è il nodo della questione. Crederei, onorevoli colleghi, di farvi torto, se pretendessi di dimostrarvi l'importanza estrema dei Convitti nazionali, intrattenendovi intorno alla funzione eminentemente nazionale, funzione educativa e civile, che essi sono destinati a compiere. Questo è troppo chiaro; ma è chiaro anche che bisogna ritornare al concetto originario della sapiente legge Casati, secondo la quale i Convitti nazionali devono essere modello agli altri, cioè ai privati, e informarsi allo spirito nuovo italiano, allo spirito fascista, sì da diventare tanti vivaisti delle forze migliori della più promettente gioventù d'Italia.

Perciò credo sarebbe una bestemmia solo il pensare, come qualcuno sembra abbia fatto, doversi i Convitti nazionali sopprimere per affidarli alla iniziativa, cioè, alla industria e alla speculazione privata. Modelli, dicevo,

ma invece !... Veramente con la legge Gentile (Regio decreto-legge 6 maggio 1923, n. 1054), applicata e integrata dal regolamento pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 8 dicembre 1925 e per l'opera finora iniziata dal Governo fascista, un primo passo si è fatto per trarre questi Convitti dalla decadenza in cui giacevano; ma è solo un primo passo, al quale altri e più decisivi devono seguire. Si è concessa una autonomia amministrativa ai Convitti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione. Ma in tal modo essi risultano divisi in due categorie: quelli dotati di un patrimonio più o meno cospicuo da amministrare sempre meglio e con sempre maggiore rendimento (e ciò appunto si viene ottenendo) e quelli che direi nullatenenti. Una disparità, codesta, stridente, che non può non avere gravi ripercussioni sulla vita, cioè, sulla efficacia educativa, dei Convitti medesimi.

E qui sorge un primo problema, quello edilizio, che il Ministero tiene ben presente, aiutando con sussidi, ma che esso non può affrontare se non in piccola parte. Sta il fatto che, per ora, tranne poche eccezioni, siamo lontani da quel *minimum* di sufficienza che le esigenze della moderna igiene impongono. Occorrerebbe, per contributi alle spese, di restauro e di ampliamenti, un aumento di almeno 200 mila lire sulle 300,000 per la parte ordinaria e non meno di 3 milioni per la parte straordinaria.

L'altro problema, quello del personale direttivo, educativo e contabile, e in particolare per la prima e per la seconda di queste categorie, si presenta gravissimo. Si noti, fra l'altro, che il Regio decreto 6 maggio 1923, aveva portato una riduzione di 187 posti soprattutto fra gli istitutori e che attualmente di questi ne mancano 142, poco meno di un terzo! Alla insufficienza numerica si aggiunge la insufficienza qualitativa; e non dimentichiamo che l'onorevole relatore giustamente osservava come questo personale debba essere « particolarmente scelto ».

Grande è il bisogno di svecchiare, essendo non pochi fra gli istitutori quelli che potrebbero essere collocati a riposo per raggiunto limite di età; ma a questa misura si è rinunciato per non aggravare la finanza con la spesa delle pensioni, si è preferito il minor male. So, a questo proposito, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha chiesto al ministro delle finanze l'autorizzazione di bandire i concorsi per i posti vacanti di istitutore e di maestro elementare e di vice economo in base alla facoltà concessa dal-

l'articolo 2 del Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1387, articolo riguardante gli istituti di istruzione.

So inoltre che, se questa richiesta non fosse concessa, le conseguenze sarebbero disastrose, al punto che riuscirebbe difficile garantire il regolare funzionamento dei Convitti nazionali. Sta il fatto che le vacanze nel personale avvertitesi in gran parte nell'anteguerra, si sono accresciute in questi ultimi tempi per numerose dimissioni dall'ufficio del personale giovane, che in genere è il migliore. I concorsi che si sono banditi nel 1925 e nel 1926, per coprire i posti vacanti, diedero risultati pessimi (nel 1926 per una cinquantina di posti di maestro, furono quattro o cinque i candidati e similmente per i posti di istitutore).

Gli istitutori di ruolo che, per la legge Gentile, giustamente devono essere forniti di laurea, sono i più scarsi e per la scarsità loro sono adibiti ad altre funzioni, cioè ai servizi più leggeri.

Non posso poi insistere troppo sull'altro tasto, più stridente, degli istitutori assistenti, reclutati di anno in anno dai Consigli d'amministrazione e a carico di questa, fra i giovani forniti di licenza da scuole di secondo grado. Questi considerano il loro servizio solo come un mezzo per proseguire i loro studi, ed è umano, quando si pensi che si trovano senza garanzia alcuna di stabilità e sfruttati in servizio di squadre, senza limitazione di ore, senza respiro; con quali risultati è facilmente immaginare, quando si pensi che le loro funzioni richiederebbero una vera dedizione spirituale, mentre essi non pensano, in generale, se non a servirsi di quel mezzo per prendere il volo appena sia loro possibile.

Dei vice rettori l'organico è presso che al completo, ma ben pochi di essi sono forniti di quella laurea che è prescritta dalla legge Gentile; grave danno questo, oggi, gravissimo domani, quando il ministro sarà costretto a promuoverli a rettori.

I rettori: senza voler mancare di rispetto a questi rispettabili funzionari, noi ci troviamo dinanzi ad un vero gerontocomio, dacchè la maggioranza di essi supera i 60 anni o si aggira intorno a questo limite. Anche qui si impone almeno una selezione, pur riconoscendo che alcuni ve ne sono di veramente eccezional valore e benemeriti e pieni di abnegazione, anche fra i più anziani, ma tenendo ben presente che la sorte di un Convitto, come del resto di ogni Istituto o istituzione, dipende per tanta parte dal Capo.

Sovrattutto occorre nei Convitti rinnovare, svecchiandolo, lo spirito, l'indirizzo educativo e forse gioverebbe creare possibilmente due ispettori che ad altro non si dedicassero che a vigilare, consigliare, prevenendo malanni e danni ed abusi, curando in ogni modo il migliore andamento di essi.

È dunque, onorevole ministro, un alto dovere nazionale il risolvere questa crisi via via con tutti i mezzi possibili, perchè si tratta di un alto interesse nazionale che è in giuoco, perchè occorre evitare la mortificante inferiorità di essi nella concorrenza che vengono loro facendo altri Convitti, i privati, soprattutto quelli di comunità religiose, dei quali Convitti privati si attende con desiderio un primo elenco statistico, la cui pubblicazione è imminente negli «Annali» dell'istruzione media.

Chiudo su questo argomento esprimendo il voto che, appunto in vista della funzione spirituale educativa e nazionale di questi Convitti, l'onorevole ministro faccia uno sforzo per istituire due Convitti veramente esemplari nelle regioni redente, nelle zone di confine, fra le popolazioni allogene, nell'alto Adige, ad esempio, e a Gorizia, dove essi splenderanno come due fari di italianità e fonti di italiane energie morali e intellettuali.

Delle conseguenze del citato decreto 16 agosto 1926, quello del famoso catenaccio applicato al personale, si risentono in particolar modo, anzi nel peggior modo, le biblioteche, poco aggiungerò a quanto disse efficacemente ieri l'onorevole Leicht su questo argomento, tanto più che nessun altro come l'onorevole ministro è convinto della verità di ciò che è stato affermato a questo riguardo.

Gli effetti della sua azione in questo campo si cominciano a sentire, ma il gravissimo problema del personale si impone sempre in modo minaccioso.

Infatti per la diminuzione di questo personale le condizioni delle grandi biblioteche, specialmente, diventano inquietanti.

Nel difetto crescente di personale da adibire alla distribuzione, e alla vigilanza nelle sale di lettura e alla conservazione di un patrimonio tanto prezioso, viene a mancare ogni garanzia e si affaccia sempre più grave il pericolo che si rinnovino quei vandalismi che si sono deplorati, in un recente passato anche qui in Roma. L'onorevole ministro, sono certo, che sentirà il dovere di adottare quelle misure che sono più urgenti e necessarie.

Ma questo ferreo catenaccio sul personale comincia a produrre effetti assai tristi

anche in altri campi, in quello, ad esempio, della scuola media.

Posso assicurare l'onorevole ministro (il quale; del resto, è meglio informato di me) che a pochi mesi di distanza dall'applicazione di quel decreto, si verifica un turbamento e talora un arresto nei servizi degli istituti scolastici, che dà a pensare.

So di importanti Licei e Ginnasi, dove ai presidi non resta ormai che armarsi essi coraggiosamente di scopa per provvedere alla più elementare pulizia, essendo vietata l'assunzione di personale anche avventizio e non avendone quegli Istituti i mezzi sufficienti.

Anzi, a questo proposito posso aggiungere, in tutta confidenza, che un preside, ridotto alla disperazione, aveva manifestato l'idea di arruolare a turno squadre di suoi studenti per adibirle alla spazzatura delle aule e dei corridoi e ne fu impedito appena in tempo dal Provveditore.

Il buon uomo ignorava che lo squadrismo è ormai fuori uso! Ma l'onorevole ministro ammetterà che tutto questo non sarebbe stato esageratamente decoroso.

Chi invece esagera in tutto questo pare a me sia il suo collega l'onorevole ministro delle finanze o il gran capo della ragioneria... Riduzione sta bene, se il bilancio lo esige; soppressione no.

In ogni caso, raccomando all'onorevole ministro la più equa distribuzione di personale, più equa di quanto non avvenga in pratica.

Ho rilevato con viva soddisfazione come l'onorevole relatore abbia spezzato una lancia a favore di quegli insegnanti delle scuole medie passati, per effetto di concorso, dal ruolo *B* al ruolo *A* e sulle cui condizioni avevo richiamato io stesso l'attenzione dell'onorevole ministro, discutendo questo bilancio il 15 maggio 1926.

Occorre appena ricordare che questi insegnanti, per aver vinto un concorso passando ad una cattedra di grado superiore, invece di ricevere un premio, per una rigida applicazione del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2319, aggravato dal Regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2220, ebbero a subire un castigo, cioè un danno grave, arresto di carriera e conseguente perdita di anzianità con evidente sperequazione di fronte ai colleghi dei ruoli inferiori.

È questa una condizione paradossale ed ingiusta alla quale l'onorevole ministro vorrà certo provvedere anche perchè l'onere per l'Eraario non sarà grande. Anzi per agevolargli l'opera buona, dacchè non resta altro mezzo

possibile, d'accordo con altri colleghi, mi permetto di presentare un ordine del giorno così concepito: « La Camera invita il Governo a voler provvedere affinchè i professori di scuole medie che, per effetto di concorso, passano o sono passati dal ruolo *B* al ruolo *A*, vengano inquadrati nel grado che loro spetta, secondo il nuovo grado, avvantaggiandosi di tutti gli anni di servizio prestato calcolati come se fossero stati prestati nel ruolo *A* ».

Provvedendo conforme a giustizia a questi insegnanti, si renderà anche un servizio non lieve alla scuola. Anche per questa ragione assai evidente, onorevoli colleghi. Voi sapete che una recente e, secondo me, provvida modificazione introdotta dall'onorevole ministro nei concorsi per le scuole medie, riguarda l'esclusione delle donne dalle cattedre in materie letterarie, filosofiche e storiche delle scuole medie superiori, fatta eccezione per gli istituti magistrali, modificazione — mi permetto d'aggiungere — la quale dovrebbe essere immediatamente seguita da quegli altri provvedimenti, da me invocati l'anno scorso in quest'Aula, intesi ad assicurare nuovi campi di attività alle donne laureate per un evidente motivo di giustizia sociale. Ora, questa modificazione avrà per effetto di accrescere il numero dei posti vacanti destinati agli uomini e questi posti dovrebbero essere occupati, mediante concorso, anzitutto, fra gli insegnanti maschi di ruolo delle scuole di primo grado, i supplenti, non ancora cimentatisi nei concorsi o non riusciti nei medesimi, e, infine, i giovani laureati. Ma i primi, quelli del ruolo *B*, per effetto di quelle disposizioni che ho illustrate poco fa, si guarderanno bene dal partecipare al concorso, trovando più comodo e più utile rimanere nel ruolo inferiore; onde alle scuole di secondo grado passeranno o tenteranno di passare solo i supplenti, oppure i giovani laureati, o, in caso di concorso fallito, le cattedre saranno affidate a supplenti, con danno evidente della scuola. Anche per questo, onorevole ministro, si impone quella leggina che non rappresenta, del resto, se non un ritorno all'articolo 6 della legge Gentile.

Anche sulle condizioni fatte a quell'esiguo e benemerito manipolo di funzionari della scuola media che sono i presidi di ginnasi isolati, io ebbi a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, discutendosi il bilancio nel maggio del 1926. Perchè ho fede nell'antico adagio *repetita iuvant* ed ho fiducia nell'onorevole ministro, mi permetto di insistervi oggi. Anche qui basterebbe un provvedi-

mento semplicissimo e di non grande aggravio per l'Erario. Basterebbe far valutare nel grado 7° al preside del ginnasio isolato il servizio eventualmente prestato come professore di ginnasio superiore oppure di matematica. Con questo provvedimento si eviterebbero certi inconvenienti che si manifestano già, come il non essere riuscita ancora l'Amministrazione a coprire — se non sono male informato — una ventina di presidenze vacanti.

E veniamo infine ad una questione di grande attualità e d'immediato interesse per la scuola media.

Ad una mia recente interrogazione circa la consistenza di voci correnti che attribuivano all'onorevole Ministro il proposito di sopprimere o radicalmente trasformare gli esami di maturità classica, egli si affrettò a smentire con fascistica energia. Di che tutti ci siamo compiaciuti, essendo quelle prove uno fra gli elementi più caratteristici ed essenziali della riforma Gentile. Ma dopo quel giorno siamo venuti a conoscenza di una novità che appare nel disegno di legge sullo stato di previsione, novità ben rilevata dall'onorevole relatore, riguardante l'economia di due milioni, che nel capitolo 43 figura prevista nella spesa degli esami di Stato.

E qui sorge naturalmente una curiosità, e qui debbo riferire altre voci che corrono, secondo le quali sarebbe proposito dell'onorevole ministro ridurre le due sessioni di esame ad una sessione unica, probabilmente autunnale. L'idea ha molto di buono, soprattutto per questo, che a molti sembra strano che un candidato il quale non sia stato riconosciuto maturo in luglio, poniamo, o in agosto, diventi tale a soli due mesi di distanza. È, in caso, un esperimento da farsi, dacché spero non sarebbe fatto con criteri puramente finanziari. Evidentemente l'esperimento di una sessione unica diventerebbe, appunto perchè unica, tanto più delicato, imponendo le maggiori cautele per garantire, non soltanto la serietà e la sincerità, ma anche una giusta umana larghezza di criteri e di metodi in queste prove. I saggi o le spigolature che finora si conoscono delle relazioni presentate dalle Commissioni giudicatrici in questi esami — secondo la pubblicazione fattane dalla Direzione generale delle scuole medie, nei suoi *Annali* — danno non poco a pensare, quantunque non permettano ancora di pronunciare giudizi precisi, pei quali converrebbe conoscere il testo completo delle relazioni stesse.

In qualunque caso, sia vero o no il proposito attribuito all'onorevole ministro, diventa un dovere essenziale curare in modo specialissimo la composizione delle Commissioni giudicatrici, osservando la giusta distribuzione delle competenze e possibilmente escludendo da esse i presidi i quali o non contano, perchè troppo occupati in altre faccende, o contano e pesano troppo. Bisognerebbe pensare che è di capitale importanza l'opera di vigilanza e di controllo, che dovrebbe essere assidua, dei presidenti; bisognerebbe curare meglio la scelta dei « membri estranei », che alle volte si sono improvvisati all'ultimo momento; bisognerebbe, infine, esigere che le Sottocommissioni fossero sempre presenti al completo. Ancora: l'onorevole ministro farebbe opera buona, se richiamasse le Commissioni allo spirito largo ed umano, nella sua severità, della legge Gentile, alla necessità di giungere ad un giudizio globale sulla capacità o maturità del candidato, evitando assolutamente di ricadere, come troppe volte è avvenuto, nelle minuterie, nei particolari eccessivi di vecchio stile, nelle astruserie, negli sforzi mnemonici con mascherate e sottintese valutazioni numeriche, che sono avanzi persistenti del passato. Farebbe anche opera ottima se volesse spiegare ancora una volta come i programmi, veramente, in alcune parti, smisurati e impressionanti, rappresentino, secondo lo spirito della legge Gentile, un *maximum* ideale da raggiungere eventualmente, non un limite da imporre ad ogni costo e sempre.

Ancora io, che non sono sospetto di incoraggiare la faciloneria dei tempi democratici e nell'intento di rendere più seri ed elevati, anche se più umani nella loro giusta misura, gli esami, raccomando per l'avvenire di sfrondare e semplificare i programmi, rinunciando alla estensione per la profondità. Quanto poi ai temi di italiano, mi convinco, onorevole ministro, che l'esperienza di questi tre anni rende consigliabile l'uscire da quell'esclusivismo dei temi o storici od estetici che costringono i giovani a lasciare pressochè inerti le due facoltà rispettabili che sono la fantasia e il sentimento.

Temo che, per errore della vecchia retorica, si sia cascati in uno schematismo che minaccia d'inaridire nei giovani queste che sono le due fonti più copiose del lavoro letterario e della creazione artistica.

Ancora una parola a proposito di programmi.

Uno dei fini che si proponeva la riforma Gentile, era quello di alleggerire il sovracca-

rico intellettuale che pesava troppo gravemente sulle giovani generazioni, rendendo la scuola un luogo di pena, invece di quella « casa giocosa e gioiosa » vagheggiata e in parte realizzata da un grande italiano del primo Rinascimento, Vittorino da Feltre, Ora, onorevole ministro, su questo punto io non nascondo le mie preoccupazioni. Quanto ho veduto e sentito e le informazioni che mi giungono da varie parti, e certi documenti che potrei citare, alcuni dei quali gravissimi, tutto concorre a giustificarle. Perciò mi permetto di consigliare, ripeto, una revisione di programmi a base di umano buon senso, di quel senso della misura che è essenzialmente italiano.

Altro grave argomento, sul quale giustamente l'onorevole relatore ha richiamato la vostra attenzione, è quello che riguarda i gravi inconvenienti del sistema regionale adottati per i provveditorati agli studi, soprattutto considerando il lavoro « improbo, superiore ad ogni forza umana » al quale sono sottoposti i provveditori secondo questo nuovo ordinamento. Egli afferma l'impossibilità di ritornare indietro e la necessità di alcuni ritocchi o « attenuazioni », egli dice, urgenti. In ognuna delle provincie egli proporrebbe l'istituzione di un ispettore destinato a sbrigare una parte del lavoro ora spettante al provveditore regionale e a collegarne l'opera con quella degli ispettori scolastici. Propone ancora egli di dare i mezzi adeguati alla vastità e gravità dell'opera spettante ai provveditori regionali, possibilità di rapide ispezioni alle provincie, alloggio gratuito come i prefetti. Desideri e proposte che mi paiono giustificati e raccomandabili e per i quali mi auguro che l'onorevole ministro abbia a trovare i mezzi necessari.

Ricordo, onorevoli colleghi, che nel suo vigoroso discorso del 12 corrente, l'onorevole ministro Belluzzo, in tema di produzione nazionale, inculcava, con l'eloquenza che viene dai fatti, la necessità della produzione di *qualità*. Se questa verità appare sacrosanta nel campo della industria, cioè nel mondo della materia, che cosa si dovrebbe dire pel campo intellettuale? Vogliamo migliorare davvero la qualità della produzione della scuola, cioè dello spirito italiano? Miglioriamo la scuola stessa. Cioè eleviamo la condizione materiale e quindi anche morale degli insegnanti; e allora — e allora soltanto — potremo esigere da essi e quindi dalle generazioni di studenti che escono dalla scuola media, il maggior

rendimento. Non dimentichiamo che sino dal 1918 Giovanni Gentile proclamava che « non può salire spiritualmente la classe magistrale se non sale economicamente » e aveva aggiunto essere la scuola media « il vaglio di tutta la sostanza della vera cultura nazionale ».

Così, e così soltanto, otterremo la qualità a tutto beneficio della Nazione, la quale di valori intellettuali ad alta quota ha grande bisogno.

E a questo punto, nell'atto di concludere, essendo superfluo ricantare all'onorevole ministro il ritornello ben noto, dirò che dal circolo vizioso in cui siamo ancora chiusi, bisogna avere il coraggio di uscire. Se non è possibile oggi, sarà possibile domani. Intanto non è inutile prepararci, ed è un dovere ed è una buona preparazione il tener vivi e studiare questi problemi, e ricercarne le soluzioni migliori, il tener presenti questi bisogni e il procurare di soddisfarli. Sarà utilissimo studiare fin d'ora il modo di spendere il meglio possibile, pel maggiore rendimento della scuola, a beneficio della Nazione. Ma non dimentichiamo che spesso una spesa rinviata oggi, è una spesa raddoppiata per domani.

Che se attendere conviene, vediamo se non sia il caso di procedere, onorevole ministro, a qualche coraggiosa potatura fra i non pochi istituti scolastici, ginnasi, scuole complementari, licei femminili, che trascinano una vita stentata, proseguendo nell'opera che anche in questo campo avete iniziata. Coi risparmi che si possono realizzare, potremmo, fra l'altro, istituire numerose borse di studio per i migliori fra i giovani meno abbienti e sarà tanto di guadagnato per tutti.

Noi ricordiamo la solenne promessa fatta dal Duce nel memorabile discorso di Bologna, promessa opportunamente rammentata dall'onorevole relatore, secondo la quale « lo Stato farà di più per la scuola appena sia possibile », appena cioè le condizioni del bilancio lo consentano. Ebbene: affrettiamo col desiderio quel giorno. Ma noi attendiamo fiduciosi e sereni, onorevole ministro, con una certezza che è pari soltanto alla nostra fede e alla nostra passione inestinguibili, pari alla nostra disciplina e al nostro orgoglio di vecchi militi della scuola, ma anche della Patria, della Patria risorta a nuova vita per virtù del Littorio, di quel segno che sarà di vittoria: *quo in signo, Italia, vinces!* (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Chiusura della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Eugenio.

MORELLI EUGENIO. Parlare ad una Camera così stanca (*No! no!*) è una cosa che costa fatica, non per me ma per voi che dovete ascoltarmi. Vi chiedo perdono, e poichè l'onorevole Cian ha parlato di potature, cercherò di potare anch'io e di essere il più breve possibile.

Io desidero dichiarare a Sua Eccellenza il ministro che non accennerò a nessuna di quelle critiche che sono in relazione agli stanziamenti del bilancio e che non dovrebbero essere fatte a lui, ma eventualmente al ministro delle finanze. (*Approvazioni*).

È una posizione dolorosa quella del ministro che sente delle critiche che egli non ha altro desiderio che di superare, maggior dolore il suo che combatte per vincerle e certo con passione maggiore della nostra perchè egli, per colpa non sua, ha talvolta le critiche della Camera e della Nazione.

Se per isbaglio io farò delle critiche che implicano il bilancio, l'onorevole ministro le accetti come raccomandazione. E non farò elogi, perchè trovo immodesto fare elogi a chi sta in posizione della mia molto più elevata. (*Commenti*).

Inizio con gli asili. In una Italia che si rinnova, che dà un esempio mirabile, (basti citare la legge ormai fatta sulla protezione della maternità e della infanzia) la questione degli asili deve ormai entrare in porto. Io credo che la legge sulla maternità e l'infanzia sarebbe di scarsissima efficienza, se non fosse collegata con quella che il ministro della pubblica istruzione deve attuare in relazione agli asili. Anzi penso che si debba integrare una legge con l'altra.

Se volessi fare una critica generica, direi che troppo spesso noi vediamo delle ottime iniziative che hanno interferenza una con l'altra e che se invece una con l'altra si collegassero avrebbero perfetta efficienza.

Le disposizioni sugli asili e le leggi riguardanti la protezione della maternità e dell'infanzia debbono essere collegate con tutte le questioni igieniche in generale. Noi vediamo un risveglio meraviglioso in questo campo.

Noi vediamo, ad esempio, il fatto stupendo che in ogni provincia si tassano individui da trenta centesimi ad una lira per la lotta contro la tubercolosi; si raccolgono milioni per essa e specialmente per colonie alpine, per colonie fluviali e colonie marine.

Negli asili e nelle scuole elementari si cerchi l'elemento da proteggere e da curare.

Io credo che se l'onorevole ministro della istruzione collegasse questi enti, potrebbe con una spesa molto minore ottenere una efficienza veramente grande.

E con un altro ente deve essere l'asilo collegato.

Noi tutti cerchiamo ora di costituire il dopo-lavoro e giustamente lottiamo, poichè l'appello viene dall'alto e perchè tutti siamo portati a quest'idea veramente grande. Ma diciamo il vero: non vi pare più logico (badate che nessuno meglio di me loda il dopo-lavoro) considerare anche quello che si dovrebbe chiamare il « durante lavoro »?

Dopo il lavoro la madre può attendere ai propri bambini, il padre ai figliuoli, ma è specialmente durante il lavoro che l'operaio non sa come sorvegliarli; e troppo spesso la madre deve stare in casa, e non può guadagnare, perchè quando è lontano il padre nessuno accudisce ai bambini.

Noi dobbiamo dunque curare il durante lavoro, che per la scuola elementare è in perfetta efficienza, ma non lo è per il bambino dai 3 ai 6 anni. Ecco perchè l'asilo può perfettamente integrare.

A questo punto mi permetto rammentare un utile consiglio, che però potrebbe suonare critica per il passato: fare degli asili, invece che dei monumenti.

Io stesso, nella mia provincia, avevo consigliato di fare asili, anzichè monumenti, ma poi dovetti consentire ai monumenti. Dobbiamo risalire a quei tempi, in cui la inaugurazione dei monumenti, permise in un momento — in cui non era quasi lecito parlare di Patria — di penetrare nei diversi paesi a parlare di patriottismo. E so che nella mia provincia, ad esempio, si è potuto imporre il fascismo appunto attraverso gli eccitamenti patriottici permessi dalle commemorazioni dei defunti per la Patria. Fortunatamente questo momento è passato. Noi possiamo devolvere agli asili quanto

avremmo dato ai monumenti; ma rammentiamo questo passato. Mi permetto di ripetere che il Fascismo in parecchi luoghi poté imporsi proprio attraverso l'inaugurazione dei monumenti ai caduti, unico appiglio sentimentale di chi aveva l'animo perverso. Dimostrazione che Fascismo e Patria sono tutt'uno.

Vengo alla questione delle scuole elementari e specialmente degli edifici scolastici. È inutile che io dica che converrebbe spendere molto più di quanto non si faccia. Il ministro lo sa meglio di noi. Un solo punto vorrei raccomandare; noi sappiamo quale importanza si dia ormai a tutte le questioni sportive. Mi permetto consigliare che nessun mutuo per edifici scolastici sia concesso se l'edificio non ha una palestra. La spesa sarà di poco maggiore. Deve essere fissato questo punto: che dove vi è espressione scolastica vi deve essere espressione sportiva e ginnica.

Ed ecco dove i nostri balilla potranno esercitarsi: colleghiamo l'ente sportivo con l'ente scolastico, formando un'euritmia che credo sia l'espressione migliore dell'insegnamento.

SALVI. C'era già nella legge. Si tratta di ripristinarla. (*Commenti*).

MORELLI EUGENIO. L'espressione ginnastica ha un enorme valore. Inutile dirlo a voi. Ha valore sia perchè svolge e moltiplica le utili tendenze, sia perchè plasma l'individuo in contrasto con le tendenze dannose. Per esempio, il montanaro ha bisogno di un certo genere di palestra e di ginnastica, perchè egli è un forte, ma di poca sveltezza. Deve essere plasmato in modo che di un uomo di grande energia fisica, di un alpino dal passo lento e fermo si faccia un forte dal passo rapido, ove rapidità occorra. Invece l'abitante di pianura che ha la sveltezza che la città gli impone, ha bisogno di una ginnastica che lo rinforzi. D'altronde la natura stessa porta a questo, e voi infatti vedete l'abitante della pianura che ama l'alpinismo quasi a completamento dell'esercizio di cui è deficiente. Ad ogni modo la ginnastica rappresenta un bisogno assoluto, un bisogno non solamente per rafforzare l'individuo, ma anche per fare sorgere dagli individui, dal complesso degli individui, quello che rappresenta il campione di razza. Noi sappiamo che forse ha fatto più propaganda all'estero in favore dell'Italia, me lo perdonino gli universitari, un campione ciclista, podista o un lottatore, di quello che abbiano fatto molti pseudoscienziati.

E vediamo oggi un esempio della espressione sportiva classica: l'esempio di De Pinedo è l'esempio meraviglioso e complessivo dello sport e dell'intelletto che insieme si sommano; è l'espressione perfetta di quello che concepiamo. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. Bisogna primeggiare in tutto.

MORELLI EUGENIO. Nessuno dubita che l'espressione scientifica sia l'espressione massima, ma io esprimerò fra breve più nettamente il mio pensiero. Io penso intanto che dobbiamo esercitare l'intelletto, ma anche esercitare i muscoli. Dobbiamo dalla molteplicità degli studiosi estrarre colui che sia espressione della genialità; e dal complesso di coloro che esercitano i muscoli dobbiamo estrarre il campione, colui che per la sua potenza porta all'entusiasmo le moltitudini, che per lui si eccitano a maggior lavoro ginnastico e a maggior desiderio di robustezza fisica.

Io vorrei, come altri hanno detto, che la scuola non finisse alla quinta elementare. Dovremmo desiderare che le scuole fossero frequentate almeno fino ai 15 anni.

Anche qui riconosco che il ministro della istruzione non può, per causa economica, accedere a questo, ma credo che molto possa fare mediante accordi col Ministero dell'economia nazionale: le scuole professionali debbono essere il complemento della scuola elementare. Ma su un punto voglio richiamare l'attenzione del ministro. Noi abbiamo in molti nostri paesi delle scuole complementari che purtroppo non hanno — almeno nel mio paese, paese di montagna — quella efficacia che dovrebbero avere; purtroppo spesso esse creano degli spostati. Noi vediamo alunni che, compiute le scuole elementari, si avviano alla scuola complementare. Molti di costoro vestono l'abito festivo, si abituano all'abito festivo fino a 15 o 16 anni, e poi si vergognano di riprendere la vanga. Ecco una scuola che potrebbe bene trasformarsi in scuola professionale e dare un assetto veramente organico al pensiero di quanti vogliono diventare perfetti agricoltori o perfetti operai. Le scuole complementari devono fondersi (specialmente nelle campagne), colle scuole professionali; debbono fare un tutto unico, diverso da una località all'altra, a seconda che debbano creare dei contadini o degli artigiani.

Altra questione agitata molte volte dall'onorevole Gabbi è quella della pagella igienica. Io credo che sarebbe di grande utilità; ma accanto alla pagella igienica vorrei anche la pagella morale che ci parlasse di

quelle tendenze individuali, che manifestatesi nella giovane età, si proiettano poi nella vita futura.

Ma il punto che più m'interessa, come deputato della provincia di Sondrio, cioè di una provincia di confine, è un altro. Devo anzitutto lodare l'onorevole relatore che ha voluto in un punto accennare all'Ente contro l'analfabetismo, dicendo:

«Sorge il dubbio se non convenga allo Stato procedere ad una azione diretta. Non si dimentichi che, almeno per l'Italia settentrionale, queste scuole funzionano nei paesi alpini di confine, là dove forse conviene che l'Italia si presenti scolasticamente attrezzata nel modo migliore, sia per la difesa linguistica, sia per ragioni di prestigio».

Ora io vi posso affermare che questo Ente contro l'analfabetismo da noi non ha dato buona prova. Lungi da me il voler fare una critica, ma io penso che l'Ente contro l'analfabetismo abbia fatto o possa fare grandissimo bene là dove l'analfabetismo esiste. Io penso che il concetto del ministro nel proteggere quest'ente sia stato il miglioramento della scuola nel massimo numero delle località possibili con assenza di qualsiasi peggioramento. Ma per la mia provincia ho l'orgoglio di poter dire che, insieme con quella di Torino, è la provincia che conta il minor numero di analfabeti in Italia. Dico orgoglio, perchè da noi non accade che la scuola sia a cinque minuti di tram o a mezzo chilometro di strada; i nostri bambini, quando si recano a scuola (e pensate che sui nostri monti le scuole stanno spesso a mille, millecinquecento metri d'altezza) recano sotto il braccio insieme coi libri quei pezzi di legna che sono loro necessari perchè, arrivando, provvedono subito a riscaldare le manine intirizzate. E vi è da credere e ammirare se pensate che su quei monti per tre, quattro mesi, i morti stessi non si possono seppellire, e sono posti in soffitta, perchè la neve è tanto alta e il gelo tanto profondo che occorrerebbero mine per far le fosse. Pensate alle difficoltà e ai sacrifici di questi bambini che vanno a scuola: sono provincie le nostre simili ai paesi del Nord, dove l'analfabetismo non si conosce!

In verità da noi si può dire che vi è analfabetismo in quanto vi può essere cretinismo e idiotismo, ma l'individuo che ha coscienza non è mai analfabeta.

Questo deriva specialmente dal fatto che la nostra gente, confinante con la Svizzera, vuole l'orgoglio di possedere un'istruzione, pari alla Svizzera.

I nostri montanari hanno un'emigrazione temporanea, di sei mesi all'anno; se fossero ignoranti, non potrebbe reggere la concorrenza con gli altri popoli. Sappiamo che se il confine ne è segnato da alti monti, queste barriere poco conterebbero se non mettessimo delle barriere morali fra il nostro paese e quelli confinanti, se non costituissero quei confini morali per cui è possibile evitare l'infiltrazione delle idee malsane, delle idee non patriottiche.

Ecco l'importanza della scuola nei paesi di confine. Se noi mandiamo i nostri agricoltori che spesso escono di Patria la mattina e vi tornano la sera, per lavorare il campo che possiedono in territorio svizzero, espatriano per una settimana o un mese per il pascolo delle loro vacche; se noi mandiamo fuori Patria questi operai senza istruzione, senza educazione, li poniamo in condizione di accogliere quelle infezioni morali che è bene restino fuori Italia.

Nè si scordi che la Svizzera è un emporio di gente d'ogni paese. La guerra informi. Io rammento un caso che è argomento di vergogna per tutta la mia provincia, che vuole essere sentinella d'Italia (l'unico caso per fortuna da noi avveratosi, perchè la nostra gente è bene armata nell'espressione morale).

Un tale, che non avrebbe dovuto passare dall'Italia nella Svizzera, l'onorevole Miglioli cioè, una notte, aiutato da chi non avrebbe dovuto aiutarlo, perchè vestiva abito sacerdotale, potè passare il confine, e andare al di là.

Per noi fu un solo grido, come se tutta la nostra provincia fosse stata oltraggiata.

La possibilità di così alto sentimento patrio è dovuta in gran parte all'istruzione profondamente sentita e che permette di profondamente sentire.

Onorevole Ministro, la mia parola potrebbe apparire dettata da un amore troppo forte per la mia provincia. Ma mi piace leggere ciò che ha scritto Sua Eccellenza Bodrero, sottosegretario alla pubblica istruzione circa un viaggio in Valtellina. Egli dice: «Nel mio giro recentemente fatto in Valtellina, percorsi una valle poverissima, chiusa fra montagne altissime, valle nella quale la vita si svolge nelle condizioni più dolorose; ebbene io raramente ho accettato una passione per la scuola così profonda come fra quella gente. Ho veduto in un piccolo paese di duemila e quattrocento abitanti un edificio scolastico che è costato un milione e duecentomila lire, e quando io

l'ho inaugurato, l'edificio era già interamente pagato. Al nostro confine è accertata questa necessità che il popolo italiano sente a traverso l'amore per la scuola, perchè i montanari della Valtellina vogliono essere forniti della istruzione per averne un'arma onde possano affermare se stessi, la loro valle, la loro patria, di fronte alle popolazioni confinanti, le quali per le loro speciali condizioni politiche ed economiche, possono più facilmente godere i benefici dell'istruzione. E appunto nella mia visita fra quelle montagne io ho compreso quale dovere abbiamo, non lo Stato soltanto, ma anche tutti i cittadini nel favorire la diffusione della cultura ».

E pensate, onorevoli colleghi, che la mia gente di montagna fa quello che deve senza strombazzare, senza ricorrere alla pubblicità dei giornali. Per noi è cosa naturale che la domenica il montanaro metta la gerla e porti la terra, i massi, la calce, coadiuvi le costruzioni degli asili e delle scuole, perchè egli sa benissimo che come si può e si deve lavorare la domenica per costruire le chiese, così si può e si deve lavorare nei giorni festivi per costruire la scuola. (*Approvazioni*)

Non proseguo la citazione di Sua Eccellenza Bodrero. Solo questo voglio asserire, e non intendo parlare soltanto della Valtellina, ma di tutte le regioni di confine: la cultura in questa regioni deve essere assistita strenuamente. Ecco perchè mi dolgo, ecco perchè io prego l'onorevole Ministro di guardare con occhi amorosi queste popolazioni e vorrei che, prima di passarle quasi completamente fuori della vostra giurisdizione, voi diceste: perchè devo perdere dalla mia giurisdizione quasi totalmente una provincia che ha l'onore di avere meno analfabeti di ogni altra provincia d'Italia?

Forse l'abbandonate perchè ha raggiunto quel grado di perfezione alla quale ogni provincia dovrebbe aspirare? Non vi pare irriconoscenza questa? Io penso con dolore che se questo passaggio avverrà, noi purtroppo vedremo rifiorire l'analfabetismo. Io desidero che le nostre scuole restino a voi. E purtroppo la legge dice che quando una scuola ha meno di 60 allievi passa dalle vostre mani all'Ente contro l'analfabetismo: sicchè voi in gran numero le perdereste.

Lungi da me il dir male dell'Ente che cerca con ogni sforzo di fare del bene. Ma noi sappiamo che le vostre scuole sono sotto la giurisdizione del vostro provveditore e che i maestri che vengono da voi mandati sono scelti in seguito a concorsi. Invece

l'Ente contro l'analfabetismo non fa concorsi. I suoi maestri possono essere buoni o no, vagliati o non vagliati.

Tale è la passione dei nostri montanari per l'istruzione che se essi vedono la loro scuola trascurata (essi che spesso hanno abitazione al monte e al piano) abbandonano il monte per la pianura. E noi tutti sappiamo che il monte abbandonato scende. Scende materialmente e moralmente. Il montanaro trattiene la roccia e la terra, così come la roccia e la terra mantengono fiero l'animo del montanaro.

Costituire e mantenere dei centri, localizzati qua e là sul monte, vuol dire costituire dei nuclei a difesa del monte e della Nazione.

Altro voglio dire ancora riguardante le maestre. È una piccola cosa ma che mi sta a cuore. Vedo qui, fra i pochi presenti, un generale.

Egli ci insegna che quando si fanno le leve si cerca distinguere il soldato alpino, dal bersagliere, dal fante. Il piede dell'alpino non si crea: si comincia a formare ai dieci mesi di età, quando il bambino comincia a camminare; si afferma da adolescente quando il ragazzo corre per la montagna e di pari passo si va costruendo, fra le difficoltà, la forte psiche montanara. Noi tutti sappiamo che gli abitanti della pianura in generale male camminano sulle montagne, e sappiamo anche che, se pur talvolta bene camminano, a malincuore vi permangono.

Perchè non consideriamo anche le maestre come facenti parte di un grande esercito e quindi non irreggimentiamo anche esse per la montagna? Io sono stufo, mi si scusi il termine, di vedere le maestre di pianura a malincuore venire fra noi. Se giungono a primavera inoltrata, (ma molto inoltrata perchè altrimenti v'è ancora la neve), tutto va bene, e per qualche mese scarsi sono i lamenti, anzi talvolta la poesia e la bellezza del monte rendono la maestra gioiosa; ma se giungono in ottobre quando le scuole si iniziano e la neve incomincia a cadere, allora sono spesso pianti ed alti lai; e la permanenza è sopportata per una sola speranza: quella di partire al più presto possibile.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma ci vengono!

MORELLI EUGENIO. Qualche volta non ci vengono.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È vero, qualche volta si ribellano!

MORELLI EUGENIO. Le ho sentite piangere (e a ragione) perchè da mesi non po-

tevano avere neppure la carne, poichè la carne non si vendeva. E io dicevo loro: la nostra gente vive così. La carne, in alcuni paesi, si mangia due volte all'anno, per Pasqua o per Natale o, tutto al più, quando una vacca scende. Allora morta per morta, ci si permette il lusso di mangiarne la carne. E anche allora solo quando la strada impervia non permette il suo trasporto al borgo vicino.

Noi abbiamo perso la razza delle vecchie maestre, di quelle vecchie maestre che dello insegnamento in montagna formavano lo scopo della loro vita e che mai si allontanavano dal paese. Si è persa la stoffa di quelle vecchie maestre che divenivano le mamme del paese; che cominciarono ad insegnare ai ragazzi a lavarsi la mani e il viso, e qualche volta li spidocchiavano. E così, di generazione in generazione costruivano la nostra gente, e divenivano le madri della scuola. Quelle maestre che senza vanità, spesso sposavano il fabbro del paese, sposavano il falegname e facevano una famiglia onesta, sana, tranquilla, forte, esempio a tutte le altre. E commoviamoci pensando che da una maestra che ha sposato un fabbro, è nato Colui che guida l'Italia oggi e che l'Italia ha salvato. (*Vivi applausi*).

Ora dico a voi, onorevole ministro, restituite alla montagna la maestra partorita dalla montagna. Forse voi potrete facilmente dirmi che potremmo scegliere le maestre se le scuole dipendessero dall'Ente contro l'analfabetismo. Ma non quelle maestre noi vogliamo. Le desideriamo vagliate da voi: abbiano pure nell'abito modesto tutta l'apparenza della buona montanara, ma della perfetta montanara abbiano la mente robusta.

E parlando della scuola dovrò trattare anche della questione igienica che potrebbe essere con maggiore facilità sviluppata oggi che si è costituito l'Ente per la protezione della maternità e dell'infanzia; ora che ovunque fioriscono le colonie alpine, elioterapiche, marine, ecc.

Io avevo premesso che non avrei lodato il ministro, ma permettetemi qui di fare una eccezione. Un medico può sempre lodare, in questioni di igiene, chi non è medico. Voi, primo di tutti, avete stabilito che le scuole finiscano alla metà di giugno e avete fatto bene. Non vedremo i bimbi che in quindici giorni dell'asfissiante caldo del luglio, profondamente deperivano.

Occorrevano due mesi di monte o di mare per riprenderli! Voi che avete stabilito delle date ottime, come calendario, miglioratele

ancora dando istruzioni ai provveditori affinché, a seconda delle località facciano chiudere le scuole prima o poi, non con date fisse ma in relazione al clima.

Ed un'altra osservazione vorrei fare. Da noi spesso volte accade che la popolazione segua il gregge che la sostiene. Ad una certa stagione, quando le mandre dal piano passano al monte, tutto il paese si spopola. Ora io vorrei che in questo caso si permettesse che le scuole finissero prima, poichè si ha l'inconveniente che per la impossibilità di anticipare gli esami, viene impedito il progredire dell'istruzione.

FEDELE, *ministro della istruzione pubblica*. C'è la legge sulle scuole rurali.

MORELLI EUGENIO. Sono felicissimo di questa risposta che mi fa sperare il vostro interessamento, ed ho finito con le scuole elementari.

Sono dolente che l'ora tarda mi renda importuno, ma io non posso astenermi dal dire qualche parola sulle scuole medie.

Sarebbe desiderio mio vivissimo che il primo triennio fosse una scuola unica. Un bambino di 12 o 13 anni non ha scelto la sua strada: non si debbono mettere i bambini in un vicolo cieco, dal quale non possono uscire: essi debbono essere su una strada su cui possano camminare e svolgersi.

Nelle scuole medie c'è poi un punto che per me è di grandissima importanza ed è la questione degli insegnanti.

Io non mi preoccupo dei professori universitari che eventualmente non abbiano le nostre tendenze politiche. Non mi preoccupo del professore universitario antifascista, ma mi preoccupo enormemente se antifascista è il professore delle scuole medie. È nella scuola media che il ragazzo si lascia con maggiore facilità plasmare; in essa il ragazzo dai 15 ai 17 anni costruisce la propria personalità morale. Può bastare il sorriso scettico di un professore, può bastare l'insegnamento di un professore di storia o di filosofia per alterare l'animo di un giovanetto, ed io rammento come appunto nei licei ci siamo imbevuti di quel materialismo che era la espressione del pensiero dei nostri insegnanti. Questo è un grande pericolo, e noi dobbiamo evitarlo in ogni modo; un solo insegnante che abbia ascendente sugli alunni può distruggere il lavoro morale di tutti gli altri. Coloro che sono stati sui campi di battaglia ricordano come me di aver cambiato, come io ho cambiato, modo di sentire per l'appunto quando, dalla moltitudine dei martiri per la Patria, abbiamo sentito che,

al disopra della materia, uno spirito aleggiava. Abbiamo visto i soldati andare alla morte, contrastando colla legge naturale più forte e assoluta che è la legge della conservazione.

I soldati lottavano contro la materia stessa, votandola alla Patria e sfidando la morte: e da quello che coloro che il martirio non potevano comprendere, chiamavano infame carnaio, noi abbiamo potuto comprendere la potenza dello spirito. I professori così ci avevano plasmato: la voce della Patria sola ci potè modificare.

Per questo, verso questi professori dobbiamo essere di una severità enorme, dobbiamo essere senza pietà nella loro selezione. (*Applausi vivissimi*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. La legge sulla burocrazia l'ho applicata forse soltanto io. Tutti i professori segnalati come antifascisti sono stati espulsi dalla scuola. (*Applausi*).

Voci. Troppo pochi! Ce ne sono ancora troppi. Sentite le Federazioni!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono stati espulsi quelli che sono stati segnalati dai prefetti. Non posso credere alle Federazioni.

MORELLI EUGENIO. È doloroso pensare che non si possa credere alle Federazioni...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Credo alle Federazioni, quando le informazioni sono confermate dai prefetti.

MORELLI EUGENIO. Questo metodo potrà per Vostra Eccellenza andare, ma io sarei del parere che, se le Federazioni segnalano un errore, si debba punire colui che l'errore segnala, poichè non è ammissibile si punisca colui che punizione non merita; ma non si debbano mantenere in ruolo, solo perchè non segnalati dai prefetti, dei professori che noi abbiamo la coscienza che corrompono la gioventù. Non posso ammettere che le Federazioni non dicano il vero, e per di più i segretari federali hanno per la lunga permanenza maggior conoscenza degli insegnanti, di quella che i prefetti possono avere.

Non si deve perdonare assolutamente a colui che noi abbiamo coscienza corrompa la concezione filosofica, la concezione morale dei nostri studenti.

BARBIELLINI-AMIDEI. Ma guarda Anile! Ma sono ancora protetti!

MORELLI EUGENIO. Ha già accennato il relatore e l'onorevole Cian lo ha ripetuto e sono anch'io del parere che il provveditore debba essere aiutato perchè è nelle sue mani il prestigio della scuola nelle singole regioni.

E ben me ne accorgo, perchè ho la fortuna di un provveditore che lavora fortemente, e tutto se stesso dona alla scuola.

Noi vorremmo che il provveditore fosse al vostro fianco, onorevole ministro, costantemente, e potesse eseguire prontamente le vostre direttive!

Date al provveditore i mezzi; ponetelo nelle condizioni di potere dare il massimo rendimento. Io penso che nell'edificio del Provveditorato, almeno l'abitazione per il provveditore vi debba essere! Quando un uomo in una città deve spendere dieci e dodici mila lire per l'abitazione, come può decorosamente mantenersi poi col magro stipendio?

Io non vi dico aumentate gli stipendi: sarebbe bene, ma ciò entra nelle difficoltà opposte dal ministro delle finanze.

Ma trovate, ripeto, il modo di aiutarli provvedendo all'abitazione nel locale del Provveditorato. E guadagnereste doppiamente, perchè il provveditore restituirebbe in aumento di orario quanto ha ottenuto in bontà dal ministro.

Ma ciò dipende specialmente dai mezzi!

Oggi che vediamo che alle prefetture sono state date le automobili, che alla milizia sono state date automobili, non pare a voi il caso di assegnare anche ai vostri rappresentanti provinciali i mezzi per potere rapidamente spostarsi? Non credete che la sorveglianza sarebbe così moltiplicata perchè improvvisa e inattesa? E senza nuova spesa non basterebbe un accordo con il ministero dell'interno?

E allora non avreste bisogno nè di prefetti, nè di federazioni! Non sentireste il dissidio fra le due alte autorità. Il provveditore vi direbbe chi fa il proprio dovere e chi ad esso manca.

FEDELE, *ministro per l'istruzione pubblica*. Se io potessi dare automobili ai provveditori!

MORELLI EUGENIO. Io passo da questo argomento a quello dell'Università. In questo momento parlo specialmente della parte medica, perchè quella profondamente conosco, e non vorrei che professori di altre materie dicessero: Non sono del tuo parere!

Un errore, secondo me, e spero poterlo dimostrare è quello di fare l'esame di stato poco dopo la laurea: il che vuol dire poco dopo l'esame delle diverse cliniche. In fondo l'esame di Stato non è che un doppione dell'esame clinico che si fa nell'ultimo anno dell'Università.

GABBI. Verissimo!

MORELLI EUGENIO. Se si deve fare questo esame di Stato (ed è opportuno, io penso, che si debba fare) deve essere distanziato almeno di un anno, perchè realmente l'individuo possa formarsi non più con l'esame, ma per esperienza clinica.

Io domando: quale è il mezzo? Penso questo, e prego Sua Eccellenza il ministro di considerare se può essere attuato. Nei primi anni di medicina noi insegniamo botanica, zoologia, fisica e chimica, materie tutte che si studiano perfettamente bene nei licei, e possiamo anzi dire che alle università si impara poco di più di quello che si impara nei licei.

Ora io dico a Sua Eccellenza il ministro: poichè nei licei vi è un esame di Stato, non sarebbe possibile che questo non fosse uguale per tutti, ma si differenziasse per gli studenti che vogliono studiare medicina e per quelli che vogliono studiare filosofia o lettere o altre materie?

L'esame sarebbe più severo per quelle materie che già si insegnano nei primi anni di medicina. E allora noi potremo fare meno del primo anno! Senza diminuire i sei anni di Università, perchè per formare un medico certo occorrono, avremmo guadagnato quell'anno che servirebbe a distanziare la laurea dall'esame di Stato.

Non solo: noi avremmo un altro vantaggio e ben più grande. Uno degli errori che noi commettiamo è quello di ammettere allo studio professionale degli studenti che per questo studio non hanno alcuna tendenza.

Spesse volte chi ha tendenza letteraria, si butta alla medicina; chi ha tendenza alle scienze positive, si butta alla legge o alla filosofia. Ora se noi nell'esame finale del liceo facessimo un esame su queste materie basilari, otterremmo non solo di diminuire di un anno il *curriculum* degli anni di medicina, ma otterremo di indirizzare alla medicina per l'appunto gli studenti che già nel liceo avevano dimostrato la tendenza allo studio delle scienze positive.

FEDELE, *ministro della istruzione pubblica*. Praticamente come organizzerebbe lei tutto questo?

MORELLI EUGENIO. In una maniera molto semplice. Ripeto: l'esame di Stato uguale per tutti per la parte letteraria, verta poi precipuamente su quelle materie per esempio: zoologia, botanica, chimica e fisica, che sono tanto materie del liceo, come dei primi anni di medicina.

Non si fanno che dei doppioni. Dirò di più. Quando non sono dei doppioni, si insegnano

ai nostri studenti parti di materie di cui hanno poco bisogno: l'ottica superiore, la fisica superiore.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lei abolirebbe, dunque, l'esame di maturità?

MORELLI EUGENIO. Lo lascerei, ma nello stesso esame di maturità lo studente dovrebbe dichiarare se vuole studiare legge, medicina o altro. (*Interruzioni — Commenti*).

Allora non solo guadagneremmo un anno, ma seguiremmo le tendenze individuali. E questo sarebbe molto importante.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non è possibile!

MORELLI EUGENIO. Perdoni Eccellenza la denegazione, ma io lo penso possibilissimo, praticissimo anzi. Ne sono sicuro, e, avendo in questo una grande pratica, mi permetterò, se Sua Eccellenza il ministro mi concederà questo onore, di parlarne con lui nel suo gabinetto, ed egli vedrà come la cosa sia estremamente pratica ed utile.

Io dovrei ancora parlare delle Università, ma il tempo...

PRESIDENTE. Parli pure, parli pure!

MORELLI EUGENIO. Nel parlare delle Università io mi trovo quasi in una condizione di sgomento. Ho sentito fare delle ampie lodi e anche delle gravi accuse. In fondo ho questa impressione, che il professore di università lo si tratti un po' come il deputato. Molti, anzi troppi ne parlano male.

È di moda, ormai, parlare male del deputato. Si vede che tutti, e specialmente quelli che deputati non sono e hanno aspirato ad esserlo, ne parlano estremamente male. E dicono che la Camera è abulica, che la Camera non funziona.

Ma costoro non pensano che nessuna maggiore volontà e più nobile volontà ci può essere per dei potenti e dei prepotenti quali noi siamo, di abbandonare la nostra potenza e anche la nostra prepotenza alla porta della Camera, al cospetto del Duce, al quale affidiamo tutta la espressione della potenza. Egli comandi, egli permetta e vedrà la volontà esplodere. Perciò solo talvolta si può sembrare impotenti, anche quando impotenti non si è.

Così per i professori di università: se ne dice male senza conoscerli. Lo studioso tace ed è sconosciuto e colui che strilla la sua grandezza certamente grande non è.

In verità un disagio universitario esiste. Le università, mi perdoni l'onorevole ministro, (che del resto lo sa meglio di noi) non

funzionano come dovrebbero funzionare. Come mai questo può avvenire? Guardiamo alla riforma Gentile. Io non voglio discuterla, ma certo constato che egli ha detto: noi ridurremo le università e viceversa le università sono state aumentate.

Gentile ha detto: miglioreremo le condizioni dei professori e i professori, in proporzione del valore della moneta, sono peggio pagati di prima. Gentile disse: noi daremo l'autonomia alle università, e l'autonomia invece ci venne tolta completamente. V'è dunque un disagio portato da qualche cosa che non funziona, che è contraddittorio da un momento all'altro.

Il subbuglio nelle università non si può concepire. Ci deve essere la continuità. La mente del professore universitario si oppone al subbuglio. La mente del ricercatore si assomiglia un po' — perdonatemi — dallo altissimo al basso e per quanto riguarda lo studio a quella del contadino. L'individuo abituato a porre un seme nella terra e a raccoglierne il frutto a qualche anno o a qualche mese di distanza, si costruisce una psicologia di pazienza. Così è per il professore, il quale non può vedersi, ad ogni momento, disturbato. Io dico esser meglio una cattiva legge continuata che molte buone leggi continuamente cambiate. Se anche una legge didattica non sarà ottima, non arrecherà danno se ottimi saranno i professori che la dovranno applicare.

Ora ci si decida: o una autonomia completa o si cessi di parlare di questa autonomia. Che cosa abbiamo ottenuto fino ad ora? Abbiamo ottenuto una autonomia economica che ha finito per farci diventare più poveri di prima, ma non siamo affatto arrivati alla autonomia didattica. Se ci volete dare l'autonomia, datecela tutta; trattate i professori universitari presso a poco (sono anch'io un professore universitario e non posso essere accusato di mancare di rispetto per l'università) come fossimo dei consiglieri delegati di società. Ma in tal caso il Governo avrebbe il diritto e il dovere di dire che se dopo completa libertà, all'esame di stato le università dimostrano di essere impari al loro ufficio, si chiuderanno come società in istato fallimentare. Vogliono le università essere libere? Lo siano, ma a loro rischio e pericolo. L'esame di stato eviterà le sorprese.

In queste condizioni il professore avrà una responsabilità e sarà più attento e più ligio al suo dovere.

Però tale non è il mio pensiero. Anzi esso è del tutto opposto.

Tra i due, prego il ministro di seguire un concetto ispirato all'accentramento. La mentalità dello studioso non è la mentalità dell'individuo, che veramente svolge la sua attività nella concorrenza. È molto meglio accentrare e un po' anche legare.

Penso che se la teoria ci porterebbe alla completa libertà, la pratica è ben altro. E lo stesso Gentile parlò di libertà, ma ci comandò i rettori ed i presidi. La libertà universitaria è sogno e poesia.

Io penso, invece, ed i concorsi lo dimostrano, che è molto meglio che il ministro sorvegli attentissimamente. Sono lietissimo che il ministro nomini i rettori, che nomini i presidi, e sarò anche più lieto se anche nei concorsi il ministro sorveglierà attentamente e se lui stesso vaglierà gli esaminatori. Le Università non sono organizzazioni giovanili, come quelle delle Avanguardie e dei Balilla, che in tre anni si evolvono; nei giovani in pochi anni si cambia il meccanismo mentale. I professori delle Università di ieri sono i professori delle Università di oggi, e se erano arrivati alle Università attraverso la massoneria, non cambiano certo oggi il loro modo di pensare.

BARBIELLINI-AMIDEI. Benissimo! Molto bene!

MORELLI EUGENIO. E allora io arrivo a questo che può sembrare un paradosso: può darsi che tra dieci anni, se Dio mi dà vita, io venga a dirvi che è tempo di dare l'autonomia alle Università; ma fino a che nelle Università vi sono dei professori che sono pervenuti ad esse attraverso concorsi che erano dei protezionismi, onorevole ministro, state attento alle Università!

Sono stato uno dei deputati che fin dall'inizio, si sono messi contro la massoneria: sono stato apertamente e sono profondamente antimassonico, perchè credo che morale e massoneria siano termini antitetici, ma sono persuaso che se un massone insegna medicina, non v'è poi troppo da preoccuparsi. E ripeto, poca preoccupazione mi dà il fatto che un professore universitario sia antifascista. Dissi invece che enormemente mi preoccupavo per la scuola media, perchè là il professore ha veramente una influenza grandissima sull'allievo. Il contrario accade nelle Università. Per migliorarne l'ambiente vi è un segreto solo: plasmate i giovani nei ginnasi e nei licei e allora nelle Università saranno immessi giovani ardenti di entusiasmo e di amor patrio; non ci saranno allora nelle Università professori antifascisti, perchè sarà l'allievo stesso che farà modifi-

care il professore dell'Università. Ciò è già avvenuto per l'ultima guerra. Moltissimi professori non erano favorevoli alla guerra; ben lo so perchè in quell'epoca sono stato fervido interventista, ed ho fatto io propaganda tra gli studenti. Parlo quindi sempre con cognizione di causa.

Oggi non vi è più un professore che non dica di essere stato interventista ad oltranza. Perchè è l'ambiente che li ha presi e li ha sommosi. E l'affermano in buona fede. Ecco perchè noi dobbiamo mettere nelle università giovani ben plasmati, ecco perchè bisogna che i licei siano bene sorvegliati. (*Approvazioni*).

La stessa mente del professore universitario è mente di studio e di osservazione. Quando vede il professore, vede, sente che il Fascismo è l'aria stessa che si respira, è il rullo compressore al quale non si resiste, studia per sè stesso il fenomeno, ne resta travolto e viene portato egli stesso ad espressioni fasciste. E non dubito che tra pochi anni non vi sarà alcun professore universitario che non creda in buona fede di essere stato perfetto fascista.

BARBIELLINI-AMIDEI. Lo sono tutti! Gli antifascisti siamo noi!

MORELLI EUGENIO. Prego l'onorevole ministro di ascoltare questa considerazione di uomo eminentemente pratico. Sorvegli l'antifascismo nei licei, sorvegli la massoneria nelle Università. Ripeto, io non mi preoccupo gran che dell'insegnamento del professore antifascista: lo studente universitario neppure se ne preoccupa. Ma prego l'onorevole ministro, che io spero avrà la nota dei professori massoni, di non mettere mai come commissari negli esami di concorso, fra gli esaminatori alti, nei consigli di superiori, nei posti di comando, dei massoni. (*Approvazioni*).

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Questa norma io la seguo costantemente.

GABBI. Sono il 90 per cento! Quasi tutti!

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Non è vero!

MORELLI EUGENIO. Dico delle commissioni. Darò a Vostra Eccellenza quando lo voglia, ora o più tardi i nomi e cognomi di coloro che, in buona fede, avete messo nelle Commissioni e nei posti di comando.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. I membri delle Commissioni universitarie non sono nominati da me sino ad oggi.

MORELLI EUGENIO. Ecco come si dimostra vero quello che ho detto. Vostra Eccellenza deve accentrare! Se il Fascismo è accentramento, se questa è la sua caratteristica! Se vediamo che tutto è ormai nominato dall'alto, che i segretari provinciali e i segretari federali sono nominati dal Duce, perchè non volete nominare dall'alto, se non i professori, almeno i commissari? Ecco perchè prego voi di lottare perchè questo si faccia. (*Approvazioni*). Perchè la massoneria non mi fa paura come esplicazione esterna, ma come mentalità. Coloro che furono massoni non sono dannosi come insegnanti. Ma conserveranno la mentalità massonica nei concorsi, conserveranno la mentalità della confraternita, della protezione, della omertà. E non modificherete le Università se non cambierete i metodi di concorso.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Ho detto che ho già cambiato!

GABBI. Ve ne è stata fatta critica in un giornale!

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Può essere sicuro che la legge proposta ora non sarà mutata.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sono dei ciarlatani che fanno gli antifascisti e si atteggiano a geni!

MORELLI EUGENIO. Questa non deve essere una critica all'onorevole ministro, perchè egli è esecutore della legge. (*Approvazioni*). Questa deve essere una raccomandazione.

GABBI. E va dato un plauso al ministro Fedele per la sua ultima legge.

MORELLI EUGENIO. Deve essere una raccomandazione perchè faccia in modo che la legge venga cambiata.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. L'ho già cambiata!

MORELLI EUGENIO. E una lode profonda va al ministro e al sottosegretario di Stato, perchè sappiamo perfettamente che più antimassoni di loro... si muore!!! (*Approvazioni*).

BAISTROCCHI. La preparazione militare si fa nella scuola. (*Commenti*).

MORELLI EUGENIO. Avevo promesso di non parlare di bilancio, ma in un ultimo punto ne voglio parlare, perchè qui non si tratta più di ragionamento, ma si giunge al dramma. V'è la questione degli assistenti. Vi garantisco che fra cinque anni non troveremo più un assistente a meno che non sia un ricchissimo o un eroe. (*Commenti — Approvazioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. O un servo di qualche ciarlatano che gli prepari il posto.

MORELLI EUGENIO. È impossibile che con sei o sette mila lire l'anno si possa tenere un individuo con noi, avendo egli per 10 o 15 anni l'incertezza della carriera. Egli spesso, dopo avere molto studiato, deve ritornare alla condotta o all'insegnamento privato e in condizioni peggiori di prima.

La cosa è gravissima in medicina, ma è anche più grave nelle scienze.

Certi professori non sanno dove trovare gli assistenti. Se noi non sentiamo ancora questo inconveniente nelle cliniche è solo perchè facciamo qualche cosa che non dovremmo fare, cioè permettiamo ai nostri assistenti ed aiuti che facciano la professione, non potendo concepire che questa gente muoia letteralmente di fame.

Ma che cosa ne deriva? Che i nostri assistenti ed aiuti, facendo la professione non possono applicarsi deliberatamente all'espressione scientifica. E domani le scienze pure non avranno più i titolari. Voi onorevole ministro, sapete che alcune cattedre restano scoperte per mancanza di professori. (*Commenti*).

GABBI. Il ministro ha promesso, ma ancora non ha fatto niente.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho potuto far nulla. Se mi daranno i mezzi, farò.

Voce. Bisogna smuovere il ministro delle finanze.

MORELLI EUGENIO. Mi permetto un'altra raccomandazione all'onorevole ministro. Non fate concorsi solo perchè v'è una cattedra scoperta. È meglio che resti scoperta, o sia coperta con un incarico, piuttosto che coprirla con un ignorante. (*Approvazioni*). Un professore ignorante ha come conseguenza assistente ignorante e studenti più ignoranti ancora! (*Approvazioni*).

Quando avremo una cattedra scoperta la potremo coprire dopo quattro o cinque anni; ma un professore ignorante sta vita natural durante.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non muore mai! (*Si ride — Commenti*).

MORELLI EUGENIO. Questo è il gran male dell'Università. Noi dobbiamo, avere il coraggio di ottenere che l'aumento delle Università, non è dannoso per se stesso, ma in quanto non abbiamo ancora tante persone preparate a coprire le cattedre. Uno

stesso professore vaga da una Università ad un'altra ricercato a gara.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non bisogna esagerare. Una Università nuova realmente c'è, quella di Bari.

Una voce. E quella di Milano.

Altra voce. È libera.

MORELLI EUGENIO. Libera o no, non vuol dire niente. L'importante è avere professori preparati e non ne abbiamo a sufficienza. (*Commenti*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Una facoltà di medicina sarà abolita quest'anno.

MORELLI EUGENIO. Invece di creare la cattedra e attendere o ricercare il professore, (a meno che non si tratti di cattedre indispensabili, che però sono sempre copribili con incarichi) sarebbe bene che il ministro avesse il diritto, ogni volta che uno studioso dimostra qualità di eccezione di costituirgli la cattedra, di offrirgli il mezzo di esplicare la propria potenza o sapienza nel singolo argomento.

Abbiamo visto in Germania che dove studiavano Erlich ed Edinger hanno fabbricato delle università, come quella di Francoforte. Quando abbiamo individui che eccellono in qualche modo, diamo loro i mezzi di esplicare queste loro attitudini, e non copriamo le cattedre universitarie con individui che tali attitudini non hanno. Non è un appunto al ministro...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, no.

BARBIELLINI-AMIDEI. È un complimento. (*Si ride*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono le facoltà che debbono far questo.

MORELLI EUGENIO. Finisco, specialmente per l'ora tarda che mi farebbe raccogliere le maledizioni di tutta la Camera.

Voci. No, no.

MORELLI EUGENIO. E allora permettete che rapidamente chieda al ministro, tutore delle università, che è accaduto dell'Opera dello studente, che avrebbe dovuto servire a ritemperare le stremate nostre forze. E che anche chieda se non è il caso di stabilizzare il concorso dello Stato non sulle tasse annuali ma su quelle dell'ultimo quinquennio. Se così non si fa, sarà impossibile sempre impostare dei bilanci.

Sono passato dalla scuola elementare all'Università. Lasciate che chiuda riprendendo ancora la scuola elementare.

Prego l'onorevole ministro, prego gli onorevoli colleghi di non pensare che possa fare del demagogismo: l'animo mio ne è talmente lontano che spero che nessuno mi farà questa offesa.

In Italia stiamo tesaurizzando tutte le energie: si cerca il petrolio, si utilizzano le cascate, si scava il sottosuolo e si trascura la energia più bella e potente e più forte che è quella intellettuale.

Onorevole ministro, non posso pretenderlo da voi, perchè le condizioni del bilancio non bastano, ma vorrei che i sindacati, i patronati, il dopolavoro, gli Enti comunali e provinciali, il fascismo tutto questo facessero; quando dalle scuole elementari si rivela qualcuno che realmente esprime potenza di intelletto superiore, e quando fortunatamente arriviamo a scoprire colui che ha la forza per eccellere, tutti dobbiamo cooperare perchè possa valere.

E penso che se il fascismo arrivasse a questo, di accompagnare un individuo che eccelle, noi realmente avremo fatto qualche cosa di forte e grande.

Dissi che nelle moltitudini dei singoli dobbiamo cercare il campione, e così nelle moltitudini dei pensanti dobbiamo avidamente cercare il geniale.

E non scordate che l'Italia è fertile di intelletto. L'intelletto superiore non deve essere cercato solo nei pochi fortunati che per condizioni economiche hanno diritto di studio. L'intelletto è gemma troppo rara perchè ci si permetta simile spreco.

Sono convinto che tutti quei santi ribelli che si sono chiamati Corridoni e — posso dirlo perchè non è presente — Mussolini, sono diventati tali perchè la loro mente era coercita, perchè nello spasimo della coercizione pensarono a tutti coloro che nella stessa angoscia si trovavano.

Chi non sale perchè scarso d'intelletto, potrà maledire la natura; ma chi, sentendo alto intelletto, non può salire perchè la società non lo permette o non lo favorisce, ha il diritto di maledire la società. Ha il diritto alla ribellione. E noi assistemmo al mirabile fatto che, quando la voce della Patria altamente chiamò i figli uguali almeno nel sacrificio o nel diritto di difesa, i ribelli diventarono eroi, i fautori del disordine sociale divennero i massimi assertori dell'ordine.

Il Duce ne è mirabile esempio. Se, anzichè soffocare l'intelletto, noi, con ogni sforzo, cercheremo di portarlo verso l'alto, avremo costruito il monumento più grande al

Fascismo e avremo fatto realmente più grande l'Italia. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un commissario nel Consiglio di amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma:

Votanti 173.

Ebbe voti l'onorevole Leonardi 151, eletto. Voti dispersi, 6. Schede bianche, 15. Schede nulle, 1.

Comunico pure il risultato della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria:

Votanti 175.

Ebbe voti l'onorevole Buttafocchi, 151, eletto. Voti dispersi, 7. Schede bianche, 15. Schede nulle, 2.

Risultato delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 60, concernente lo stanziamento di somma per premi e spese per la produzione di esplosivi adatti per le applicazioni agricole: (1267)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	183
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 71, relativo al contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale fascista di cultura in Roma: (1308)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	183
Voti contrari	4

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1927

Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1926, n. 1933, che reca disposizioni concernenti l'istruzione superiore: (1125)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	183
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 51, che estende ai comuni di Bari, Trieste e Venezia le disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2123: (1271)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2288, concernente la vigilanza sul funzionamento delle Società cooperative e la istituzione dell'Ente nazionale per la cooperazione: (1248)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2344, concernente la proroga degli oneri a carico dello Stato per il funzionamento degli istituti medi e dell'Istituto nautico di Fiume: (1301)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 dicembre 1926, n. 2204, concernente mutui per la costruzione di edifici scolastici: (1302)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 184, che autorizza la devoluzione a favore della Federazione

nazionale veterani garibaldini dei proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e sulle bustine da sigarette di ordinario consumo: (1340)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce presso il Regio Istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze una Regia facoltà di scienze economiche e commerciali: (1016)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna: (1077)

Presenti e votanti	187
Maggioranza	94
Voti favorevoli	184
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Alberti — Amicucci — Arrivabene Antonio.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bastianini — Belluzzo — Bette — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Canelli — Caprice — Cariolato — Cartoni — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimatori — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crollalanza.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Collibus — De Cristofaro — De Grecis — De Marsico — De Martino — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Fontana — Fragapane — Franco.

Gangitano — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Geremicca — Gianferri — Giolitti — Giovannini — Giuliano — Giunta — Giuriati — Gorini — Grancelli — Grandi — Greco — Guàccero — Guglielmi.

Imberti — Insabato.

Joele — Josa.

La Bella — Larussa — Leicth — Leonardi — Lessona — Lissia — Locatelli — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Marani — Marchi Corrado — Mariotti — Martelli — Martire — Mattei Gentili — Mazza de' Piccioli — Mazzucco — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Morelli Eugenio — Muscatello.

Olivetti — Olmo.

Pace — Pala — Palmisano — Panunzio — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Poggi — Ponti — Preda — Prunotto.

Quilico.

Raggio — Razza — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Rocco — Romanini — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Russo Gioacchino.

Salandra — Salerno — Salvi — Sardi — Savelli — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Solmi — Spinelli — Starace — Suvich.

Tinzl — Tòfani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Trigona — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Ventrella Almerigo — Viale — Viola — Volpe.
Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Albicini — Alice.

Bennati — Bertacchi — Bertone — Bono.

Cavazzoni — Ceci.

Donegani.

Fani — Farina — Farinacci.

Gallo — Gianturco.

Jung.

Marescalchi — Marquet — Mecco — Mesolella — Muzzarini.

Pili — Pisenti — Putzolu.

Rubino.

Tovini.

Vicini.

Sono ammalati:

Belloni Amedeo.

Canovai — Cao — Cerri.

Foschini.

Gnocchi.

Marchi Giovanni — Mazzolini — Meriano.

Rossi Pier Benvenuto.

Sansone.

Termini.

Zaccaria.

Assenti per ufficio pubblico:

Aldi-Mai — Alfieri — Armato — Arnoni.

Borriello.

Caccianiga — Cavalieri — Ceserani.

Ferretti — Forni Cesare.

Galeazzi.

Lanfranconi — Leone Leone — Limongelli.

Maffei — Mazzini — Moretti.

Nunziante.

Olivi.

Re David.

Savini — Schirone — Scorza.

Tròilo.

Vassallo — Verdi.

Comunico pure il risultato della votazione segreta, sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2118, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1077, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli enti locali: (1201)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	164
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato: (1227)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli	166
Voti contrari	3

(La Camera approva)

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente la importazione, la fabbricazione e la vendita

di poppatoi, capezzoli artificiali, succhiotti, tetterelle e simili: (1260)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla. (1351)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Convalidazioni di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26. (Approvato dal Senato): (1184)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile: (1288)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	164
Voti contrari . . .	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione: (1292)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 121, contenente

modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese: (1306)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali: (1329)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizozie, avente sede in Parigi: (1335)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea: (1372)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica: (1374)

Presenti e votanti . . .	169
Maggioranza	85
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . .	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Amicucci — Anile — Antonelli — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistocchi — Bannelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Beneduce — Benni — Biagi — Biachi Fausto — Bianchi Michele — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Bonaiuto — Boncompagni-Ludovisi — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Canelli — Cantalupo — Capricci — Cariolato — Casagrande di Villaviera — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciardi — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Crollanza.

D'Ambrosio — De Collibus — De Cristofaro — De Grecis — De Martino — Di Fausto — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fedele — Federzoni — Fera — Finzi — Franco.

Gabbi — Gangitano — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Geremicca — Gianferrari — Giolitti — Giovannini — Giunta — Giuriati — Gorini — Grancelli — Greco — Guàccero.

Igliori — Imberti.

Joele — Josa.

La Bella — La Russa — Leicht — Leonardi — Lessona — Lissia — Locatelli — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Maggi — Majorana — Manaresi — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Mariotti — Martelli — Martire — Mazza de' Piccioli — Mazzucco — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Morelli Eugenio — Muscatello.

Olmo.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Panunzio — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Peglion — Pennavaria — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Preda — Prunotto.

Quilico.

Raggio — Razza — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riolo — Rocco — Romano Ruggero — Rossi Pier Benvenuto — Rossoni — Rotigliano — Russo Gioacchino.

Salandra — Salerno — Salvi — Savelli — Serena — Serpieri — Severini — Solmi — Spinelli — Starace — Suvich.

Tinzi — Tòfani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Trigona — Tullio — Tumedei.

Vacchelli — Valentini — Ventrella Almerigo — Viale — Visocchi — Volpe.

Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Albicini — Alice.

Barbieri — Bennati — Bertacchi — Bertone — Bono.

Cavazzoni — Ceci.

Donegani.

Fani — Farina — Farinacci.

Gallo — Gianturco.

Jung.

Marescalchi — Marquet — Mecco — Mesolella — Muzzarini.

Pili — Pisenti — Putzolu.

Rubino.

Tovini.

Vicini.

Sono ammalati:

Belloni Amedeo.

Canovai — Cao — Cerri.

Foschini.

Gnocchi.

Marchi Giovanni — Mazzolini — Meriano.

Rossi Pier Benvenuto.

Sansone.

Termini.

Zaccaria.

Assenti per ufficio pubblico:

Aldi-Mai — Alfieri — Armato.

Borriello.

Caccianiga — Cavalieri — Ceserani.

Ferretti — Forni Cesare.

Galeazzi.

Lanfranconi — Leone Leone — Limongelli.

Maffei — Mazzini — Moretti.

Nunziante.

Olivi.

Re David.

Savini — Schirone — Scorza.

Tròilo.

Vassallo — Verdi.

Le seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1434, col quale è data

facoltà al Governo del Re di riunire in testi unici le disposizioni di leggi militari generali e speciali. (992)

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1784, relativo all'imbarco di ufficiali della Regia marina su piroscafi mercantili. (1076)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1999, per la trasformazione della Società cooperativa « Unione Militare » in ente autonomo avente personalità giuridica propria. (1126)

5. Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1871, che impone l'obbligo del giuramento ai capitani e padroni marittimi (*Approvato dal Senato*). (1143)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 185, circa provvedimenti relativi al contributo di riscatto di talune categorie di iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni a favore degli impiegati e salariati degli Enti locali. (1341)

7. Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 224, che approva le tabelle graduali e numeriche di formazione degli ufficiali dello stormo dirigibili. (1352)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 228, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni delle piante organiche degli impiegati degli Enti locali. (1356)

9. Votazione a scrutinio segreto di 23 disegni di legge.

10. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1171)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Avv. CARLO FINZI

Roma, 1927 — Tip. della Camera dei Deputati.